ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Suppl. della domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Egitto, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	15	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Egitto, d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Giovedì 5 Settembre 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 5 Settembre 1895 Num. 246

Roma, 4 Settembre 1895

Il Congresso cattolico di Monaco è finito. Sarà bene dirne qualche cosa ancora e spiegare sulle conclusioni che i tremila congressisti hanno preso l'intonazione del suo Congresso e il suo significato vero.

Noi dicemmo già che il Congresso fu qualcosa di monotono e di sbiadito; è mancato il rilievo. Non c'era Windthorst a dargliela.

I tempi eroici delle battaglie del cattolicismo in Germania sono passati. Da questo Congresso di Monaco non è uscito nessun grido di guerra contro questo o quel potere politico. Anzi: la questione di Roma è stata ricordata, ma appena di passaggio; l'imperatore Guglielmo II è stato lodato fin dalla prima adunanza. Così al banchetto di chiusura del Congresso è giunto un telegramma dell'imperatore di Germania che ringrazia i congressisti per ciò che di lui nel Congresso era stato detto.

Dunque nel Congresso di Monaco nessuno accenno di lotta fra la Chiesa e lo Stato, non solo; ma delle dichiarazioni per avviarsi ad un accordo di tutte le forze conservatrici a favore dell'ordine ed a sostegno dello Stato. La parola d'ordine del Congresso è stata questa: « Col Papa e con l'imperatore. »

Discendendo per il rami delle deliberazioni questa parola d'ordine ha portato i seguenti risultati. Si è dichiarato anzitutto che si aborriva dalla lotta fra le varie confessioni religiose: oggi la questione è fra il cristianesimo e l'ateismo. E' passato il tempo delle discussioni fra le confessioni religiose rivali. Non hanno forse un nemico comune cattolici e protestanti: l'ateismo?

Poi l'educazione cristiana data secondo il principio d'autorità non può, non deve essa servire a far dei buoni sudditi allo Stato?

Onde il secondo risultato del Congresso, questo: combattere tutti insieme cattolici e protestanti e Stato contro l'anarchia rivoluzionaria.

Le armi che i cattolici chiedono per combattere sono messe a servizio dell'autorità divina ed umana. La domanda a favore del ritorno dei gesuiti, il rimettere a base dell'insegnamento delle scuole la religione, persino un po' di socialismo cattolico non sono più minaccie per lo Stato, ma armi e truppe schierate e pronte a sua difesa.

E' notevole questo nuovo indirizzo preso dai cattolici, il quale ha qualcosa di simigliante come dicemmo in Italia. Anche da noi i cattolici vanno offrendo la pace alle classi dirigenti. Chè se non riescono ad aver gran presa nell'opinione, ciò si deve al fatto ch'essi negano ai loro seguaci politici d'avere il sentimento pieno della patria.

✕

A proposito della commemorazione della battaglia di Sedan, fatta in Francia ed in Germania, leggiamo nella *Revue des Deux Mondes* questo periodo:

« Dalle due parti si sono adunati per la commemorazione di questi ricordi lontani: presso i vincitori con una ostentazione orgogliosa che noi loro rimproveriamo, *ma che mostreremmo ai sole più rumorosamente ancora se noi fossimo al posto loro*; presso i vinti rendendo un pio omaggio all'inutile valore di coloro che la fortuna abbatté. »

Singolare il trovare in un giornale francese la confessione che se essi fossero stati vincitori trarrebbero in giro con molto maggior rumore la loro fortuna!

I tributi locali in Sicilia

Vi sono in Sicilia, lo abbiamo veduto ieri, ingiustizie secolari, le quali, al contrario di infinite altre non meno secolari ingiustizie sulle quali il tempo sparge il farmaco benefico dell'obblio, conservano la forza di commuovere gli animi e di eccitare le ire popolari oggi, come quando dapprima vennero commesse. Per la quotizzazione delle terre demaniali dei Comuni, si litiga in Sicilia dal 1808 in poi, e anche là dove le amministrazioni comunali non lasciano per interessi privati dormire le liti, le risorse dei bilanci vengono esaurite dalle spese giudiziarie senza che si possa prevedere quando la lite avrà fine. Intanto alle porte dei municipii si affollano i contadini a chiedere di coltivare le terre che la legge volle ad essi affidate e che la secolare ingiustizia ad essi contende.

Oltre a queste ingiustizie antiche, ve ne sono altre non meno cocenti, ma di data più prossima a noi, che datano cioè, dall'annessione e dall'impianto dell'ordinamento amministrativo e dalla distribuzione delle imposte del regno.

Ci proponevamo di restringere la nostra inchiesta nella quale speriamo di essere coadiuvati da cortesi collaboratori come lo siamo stati e lo siamo ancora in quella relativa ai beni comunali ai tributi propriamente detti locali; ma nel trattar di questi non è possibile prescindere dall'esame degli altri di maggiore importanza, e di carattere più generale. Perciò, cominciamo ad intrattenerci della distribuzione della imposta fondiaria, valendoci delle statistiche del 1891.

La Sicilia paga allo Stato per imposta erariale sui terreni e fabbricati la somma di L. 14,419,876.

In ordine di gravità di imposta, il compartimento siciliano viene il sesto. Precede a tutti la Lombardia con 29 milioni, seguono la Campania con 22, il Piemonte con 21, il Veneto e l'Emilia con 15; la Toscana e il Lazio pagano un milione circa di meno della Sicilia, le Puglie pagano 12 milioni.

La differenza di estensione e popolazione fra i compartimenti sono spesso minime in confronto della differenza dell'imposta di cui sono gravati; ma di questa prima anomalia non ci occupiamo perchè dipendente da quella fatalità sacra, misteriosa ed intangibile che è la perequazione o sperequazione fondiaria.

Ci limiteremo a notare, passando, che in Sicilia sono sottoposte all'imposta fondiaria le *grotte* scavate nel monte, dove la notte e spesso soltanto la notte del sabato, vengono dalle campagne a ricoverarsi i contadini. Le abitazioni rurali nell'alta Italia non pagano l'imposta; questa pesa soltanto sul fondo. Il fisco in Sicilia ha trovato modo di cavar profitto dalle abitazioni trogloditiche.

Scendendo poi alle cose dipendenti da fatti umani, come sarebbero per esempio i centesimi addizionali della fondiaria, cominciano ad apparire altre anomalie, delle quali si potrebbe, volendo, trovare la spiegazione.

Il compartimento siciliano che, come dicemmo, è il sesto in ordine di altezza di tributo erariale viene il secondo per i centesimi addizionali delle provincie. La Lombardia, che è il primo, paga per questo titolo lire 9,455,296; la Sicilia 9,272,031: l'Emilia e la Campania superano di poco gli otto milioni; il Piemonte non vi arriva; la Toscana paga 5,693,845.

Le amministrazioni provinciali della Sicilia sono, dopo quelle della Lombardia, le più costose del regno; queste costano 16 milioni e 13 le siciliane.

Ma l'anomalia più rilevante si riscontra nella sovrimposta comunale. Qui è ancora la Lombardia quella che sta innanzi a tutti con 21 milioni; segue il Veneto con 16; l'Emilia e il Piemonte con 13; la Toscana con 12, la Campania con 9, il Lazio e le Puglie con più di 6; la Sicilia non paga di sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati che lire 5,659,243, il 40,63 per cento dell'imposta erariale, mentre questa nel Veneto sale fino al 122,10 per cento della principale.

A questo, così straordinariamente scarso, concorso della proprietà urbana e rurale nelle entrate dei comuni corrisponde un concorso eccessivamente forte del dazio-consumo. Il non invidiabile primato in questa tassa spetta alla Sicilia: i suoi comuni ne ritraevano nel 1891 (prima dell'abolizione del dazio delle farine) lire 22,910,629; mentre soltanto la Campania giunge a 21 milioni, e tutti gli altri compartimenti non toccano la ventina.

Il Governo non ha voluto esser da meno delle amministrazioni comunali nell'opera di depauperamento dei globuli sanguigni delle popolazioni siciliane, e profittando della circostanza che queste vivono agglomerate negli ergastoli cittadini, esigeva dalla Sicilia (prima dell'abolizione del dazio delle farine) una delle più alte corrisposte per dazio consumo. Poco meno di 9 milioni dalla Campania; e subito dopo L. 8,109,520 dalla Sicilia, L. 8,107,790 dalla Lombardia: meno da tutti gli altri compartimenti.

E il flagello, come abbiamo veduto da molte corrispondenze inviateci, è ancora aggravato dalle ingiustizie che hanno luogo alla porta di molti Comuni nella esazione del dazio; come sono altre ingiustizie quelle che rendono ancor più gravosa un'altra tassa per la quale alla Sicilia spetta poco meno che un altro primato.

Vogliamo dire la tassa di famiglia o fuocatico. La quale rende in Toscana, senza provocare sommosse e ribellioni, tre milioni e un terzo; due milioni e un quinto in modo egualmente pacifico nell'Emilia e L. 2,146,992 in Sicilia; in tutti gli altri compartimenti non giunge ai due milioni.

Alcune di queste anomalie e delle ingiustizie potranno essere evitate per l'avvenire mediante una più attiva vigilanza del Governo nelle amministrazioni comunali; ma la più grave di tutte, quella che permette di risparmiare così compiacentemente la proprietà urbana e rurale, per far appoggiare tutta l'attività dei bilanci comunali sul dazio consumo, richiede una riforma legislativa di più grande portata, che contempli ad un tempo la imposta fondiaria e la tassa del dazio consumo.

L'IMPERATORE GUGLIELMO
e l'anniversario di Sedan

BERLINO, 4. — L'imperatore, in occasione dell'anniversario di Sedan, ha regalato al ministro della guerra, generale Bronsart, un pezzo di artiglieria francese preso nel 1870, ed ha accompagnato il regalo con una sua lettera autografa, la quale apprezza i grandi meriti di lui verso l'esercito.

I clericali belgi e il XX settembre

GAND, 3. — Il *Bien Public* pubblica il testo di un indirizzo sottoposto alla firma dei cattolici del Belgio per protestare contro i festeggiamenti che avranno luogo a Roma per la ricorrenza del venticinquesimo anniversario del XX settembre 1870.

La questione armena al Parlamento inglese

LONDRA, 4. — Alla Camera dei Comuni il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, rispondendo ad analoga interrogazione, ha detto che le comunicazioni del Governo turco riguardo all'Armenia non sono soddisfacenti e che le potenze consigliano alla Porta di accettare il progetto delle riforme.

Ha soggiunto non essere opportuno nell'interesse pubblico fare dichiarazioni sull'attitudine dell'Inghilterra riguardo ad una dimostrazione navale.

L'insurrezione a Cuba

LONDRA, 4. — Il *Times* ha dall'Avana che il Congresso degli insorti a Najasa ha nominato il marchese di Santa Lucia presidente della Repubblica.

Gli insorti chiederanno alla Spagna una autonomia simile a quella del Canadà.

L'insurrezione in Macedonia

SOFIA, 4. — (*Assen*). — Il giornale *Il Diritto* pubblica la seguente informazione:

« Una banda d'insorti composta di 50 uomini, dopo un lungo combattimento contro i soldati turchi nei dintorni di Tirnovadjik (vicino al fiume Arda, il paese è bulgaro e turco) una città di 5000 abitanti del distretto di Adrianopoli, si è impadronita di quest'ultima città ed ha fatto saltare le caserme, il Konak ed altri edifici pubblici. Il numero dei morti e feriti della parte turca è considerabile. Noi ripareremo di questo incidente non appena le nostre informazioni saranno più esatte. »

Lo *Spane* invece dice che gli insorti erano in grande numero.

Il fatto però è questo che malgrado le famose note bulgare partono continuamente tanti rivoluzionari da potere incendiare città e paesi malgrado la tranquillità dei macedoni e le grandi forze turche.

Una grossa truffa a Vienna
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 4, ore 3 pom. — (*D. S.*) Presso parecchi cambiavalute di Vienna furono presentati per la riscossione coponi di Rendita austriaca 4 per cento del valore nominale di mille corone.

Da per tutto i coponi furono pagati senza osservazioni, tanto più che venivano esibiti da una bella signora.

Un cambiavalute però concepì dei sospetti e verificati i titoli li riconobbe falsi. La signora però, mentre il cambiavalute procedeva all'esame dei titoli, scomparve lasciando parecchi titoli genuini presentati insieme ai falsi.

La polizia indaga attivamente. Si dice che la falsificazione è abbastanza bene eseguita.

I titoli finora messi in circolazione arrivano al centinaio.

Disegni sequestrati
ALTRE NOTIZIE
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 4 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Alla frontiera è stato sequestrato un collo di piccole incisioni le quali rappresentavano le feste fatte in Germania per la commemorazione della guerra del 1870.

Erano destinate « ai fanciulli di Parigi ».

— Il duello fra Turot della *Petite République* e il redattore del *Télégramme* ha avuto luogo oggi. Questo rimase ferito all'avambraccio.

Memorie garibaldine
Una lettera inedita di G. Garibaldi

Nel *Paiz*, giornale brasiliano, è apparsa la seguente lettera di Garibaldi diretta ad un suo amico ed ospite di Rio Grande. Se mal non ci apponiamo è la prima volta che questa bella e generosa lettera viene in luce e perciò la riproduciamo:

Giuseppe Garibaldi a Domenico De Almeida.
Modena, 10 settembre 1859.

Mio stimatissimo amico,

Quando ripenso al Rio Grande, codesta bella e cara provincia; quando ricordo l'accoglienza che vi ricevetti nel seno della sua famiglia dove mi tennero in concetto di figlio; quando mi sovvengo delle mie prime campagne fra i vostri valorosi concittadini, e dei sublimi esempi di patriottismo e di abnegazione che costoro mi diedero, mi sento veramente commuovere!

E... quel passato della mia vita si imprime nella mia mente come alcunchè di soprannaturale, di magico, di veramente romantico!

Dopo quel tempo mi è occorso di vedere truppe più numerose, battaglie più disputate; ma in parte nessuna io vidi mai uomini più coraggiosi, nè cavalieri più brillanti di quelli della vostra cavalleria rio-grandense, nelle file della quale imparai a disprezzare il pericolo e a combattere degnamente per la santa causa delle nazioni!

Quante volte sono stato tentato di far noti al mondo i fatti meravigliosi che vidi compiersi da codesta virile e impavida gente, che sostenne per più di nove anni la più accanita e gloriosa lotta contro un impero potente!

Non ho scritto di simili portenti per la mancanza di capacità, però ai miei commilitoni ho raccontato più volte la tanta bravura nei combattimenti pari alla generosità dello vittorie, la tanta ospitalità pari alla dolcezza per gli stranieri; e la emozione che l'anima mia, allora giovane ancora, provava dinanzi alle vostre maestose foreste, dinanzi alla bellezza dei vostri campi, dinanzi ai virili e cavallereschi esercizi della vostra coraggiosa gioventù; e rianimando colla mente le peripezie della mia vita fra voi durante sei anni di attivissima guerra e di costante pratica di magnanimi atti, come delirante, esclamo: — Ove saranno ora que' bellicosi figli del continente, così maestosamente terribili nelle battaglie? Dove Bento Gonzales, e Netto e Canabarro o Teixeira, e tanti valorosi che or non rammento?

Oh! quante volte ho desiderato in questi campi italiani un solo squadrone dei vostri centauri avvezzi a fare una carica od una mossa di fanteria con la stessa disinvoltura quasi fosse una mandra di bestiame.

Ove sono costoro? Che Rio Grande attesti con una modesta lapide il luogo ove riposano le loro ceneri e che le vostre bellissime donzelle coprano di fiori quei santuari delle vostre glorie! E' quel che ardentemente desidero.

Giuseppe Garibaldi.

Come è noto, la provincia di Rio Grande del Sud sostenne dal 1835 al 1845 una lotta contro l'impero del Brasile di cui allora faceva parte, come oggi fa parte della Repubblica degli Stati Uniti del Brasile. La causa di questa lotta fu un disaccordo radicale coll'impero riguardo alla sua politica interna.

Durante quel tempo si rosse a forma repubblicana; Domenico De Almeida, a cui la lettera di Garibaldi è diretta, era ministro della Repubblica denominata di Piratiny dal nome della sua capitale. Garibaldi, come nella lettera è detto, durante sei anni combattè nelle file rivoluzionarie, facendo prodigi di valore in più occasioni, ma segnatamente nella giornata di Arroio Grande nella quale, alla testa di soli 14 riograndensi, vinse un manipolo di 140 imperialisti. Finì la guerra quando, minacciando l'impero di dividere in tre parti la sua più ricca provincia, i rivoluzionari preferirono assoggettarsi anzichè vedere smembrata la loro patria. Le condizioni di pacificazione furono per altro onorevolissime pei riograndensi. La provincia, oggi Stato, di Santa Caterina, limitrofa a Rio Grande fu patria di Annita Garibaldi.

Testè Rio Grande cessò da una lotta contro il Governo della repubblica, anche questa combattuta per questioni di politica locale.

Rio Grande, paese prosperissimo nell'agricoltura e nell'industria pastorale, e forse il più progredito nell'industria meccanica, dà ospitalità a migliaia d'italiani, piccoli o grandi proprietari di terre, che vi prosperano maravigliosamente.

Torino e il XX Settembre
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 4, ore 4,20 pomeridiane. — (*Piero*). La *Gazzetta del Popolo* non pone in dubbio che il sindaco Rignon interverrà ufficialmente alla festa di Roma, avendo aderito all'invito del sindaco di Roma ed avendone data comunicazione alla Giunta.

Tuttavia essa, notando che i clericali equivocano sopra il contegno della Giunta e fanno delle sottili distinzioni dicendo che il Rignon anderà a Roma come privato — invita il sindaco a dire una parola pubblica che tronchi gli equivoci, i quali pregiudicano il decoro della città o l'onore della Giunta e del sindaco.

« Se la Giunta — continua la *Gazzetta* — manca di coraggio convochi il Consiglio. Così si delineerà nettamente la posizione. »

La *Gazzetta* concorda con le idee già espresse dal vostro corrispondente sulla posizione falsa in cui si trova la Giunta liberale.

Il presidente di una Camera di commercio contrario al XX settembre
(Nostri telegrammi particolari)

BOLOGNA, 4, ore 3.40 pom. — (*F.B.*) La Camera di commercio approvò con 8 voti contro 3 di associarsi alla iniziativa della consorella di Firenze pel 20 settembre.

Il presidente Zucchini dopo il voto presentò le proprie dimissioni.

La Camera di commercio di Firenze aveva invitato, fra le altre del regno, anche quella di Bologna ed associarsi in un patriottico invio di rappresentanze a Roma per il XX settembre. Il presidente della Camera di commercio di Bologna, comm. Zucchini, alla lettera inviata dalla Camera di commercio di Firenze aveva risposto senza consultare i colleghi non credere opportuno associarsi a quella iniziativa: 1° perchè sull'argomento si era già pronunziato a favore il Consiglio comunale di Bologna (!); 2° perchè non credeva che dei commercianti si dovessero associare a commemorazioni politiche.

Ma, adunatasi la Camera di commercio, tagliando corto a codesti speciosi pretesti, ha deliberato contro l'opinione del suo presidente. Onde le dimissioni del comm. Zucchini. Egli è uno degli influenti del partito conservatore di Bologna e fa parte della pattuglia del partito cattolico che da poco si è riorganizzata e ha dato battaglia nelle elezioni amministrative. E' direttore della Cassa di risparmio, una vera autorità.

E dire che i liberali costituzionali l'avevano tenuto e creduto uno dei loro fino a pochi mesi fa!

Il XXVII Congresso alpino

BORMIO, 4, ore 9 a. — I congressisti del Club alpino italiano, con 24 vetture, giunsero, ieri, alle ore 9 a Tirano provenienti da Sondrio.

A Tirano i congressisti fecero colazione nel palazzo del conte Salis, proseguendo poscia per Bormio.

Durante il viaggio furono ad ogni paese ricevuti dalle autorità, e dalla popolazione con musica. Le signore offrivano fiori ai congressisti.

I congressisti arrivarono alle ore 18 a Bormio, dove furono ricevuti festosamente da tutte le società, dalle autorità e dalla popolazione. Quivi vennero loro offerti rinfreschi.

Poscia i congressisti ripartirono per Bormio-Bagni dove arrivarono alle ore 3 pom., poco prima che scoppiasse un violento temporale. All'*Hotel Bagni* i congressisti pranzarono fra grande allegria e pernottarono per riprendere, oggi, le loro escursioni.

✕

Il tempo è oggi splendido.

Alle ore 6,30 i congressisti del Club alpino sono partiti per Scale di Fraele.

Alle ore 10 i congressisti fanno colazione al lago di Scale, donde, alle ore 11, ritorneranno a Bormio per ripartirne, alle 2 pom. alla volta di Santa Caterina, dove pernotteranno.

L'elezione di Marsala
L'ONOREVOLE DAMIANI
(Nostro telegr. partic.)

LAVIGNANA, 4, ore 11,45 pom. — Stamane è giunto l'on. Damiani, ricevuto dalla popolazione acclamante.

Parlò brevemente, ascoltato, e fra gli applausi. Ripartirà stasera.

Si prevede che questo paese sarà unanime per la sua elezione.

Belve umane
(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 4, ore 2 pom. — (*Ermo.*) Giunge da Silanus notizia di un fatto orribile.

Certa Angela Mura, moglie a un tale Antonio Nieddu, era stata condannata dal tribunale a due anni di reclusione per maltrattamenti e sevizie usate a un suo figliastro.

In questi giorni le era stato intimato l'arresto.

Essa se ne mostrò irritatissima. Prima di costituirsi essa disse ai vicini che il bambino che si diceva da lei maltrattato, e pel quale era stata condannata, era malato di febbri. Il giorno dopo, essa narrò ch'era morto.

Sorti dei sospetti fu fatta l'autopsia dell'infelice ragazzo, e gli si trovarono delle lesioni nella gola e nello stomaco, prodotte dall'introduzione di un ferro acuto.

L'indignazione pubblica si può piuttosto immaginare che descrivere.

Oltre alla Mura già assicurata alla giustizia, fu arrestato, come suo complice, il marito Antonio Nieddu, il padre del bambino!

Un caso così orrendo parrebbe non potersi prestare ad alcun utile commento. Perchè belve del genere di quella matrigna e di quel padre, non possono che formare una triste eccezione nella famiglia umana.

Ma il commento — e un commento severo! — s'impone, quando si riflette che l'immane delitto non avrebbe potuto essere commesso, senza la complicità morale di due autorità: l'autorità giudiziaria e l'autorità politica.

L'autorità giudiziaria e l'autorità di pubblica sicurezza di Sassari hanno agito in questo caso con la più colpevole leggerezza.

Non si processa una matrigna per mali trattamenti al figliastro, e non la si condanna a due anni di reclusione — condanna la quale mostra quanto dovevano esser gravi e crudeli quei maltrattamenti — lasciando durante il processo e dopo nelle sue mani il bambino maltrattato, perchè essa finisca di farne strazio e l'uccida!

E' questo un delitto di lesa-umanità — contro il quale protesteranno quanti hanno un cuore in petto, quanti hanno mente capace di comprendere come i doveri della società verso l'infanzia e la puerizia, sono insieme i più sacri e i più trascurati.

Fino a quando sarà la nostra, in questo argomento, la voce nel deserto?

In giro per il mondo

Pel 20 settembre. Piccola guida del forestiero.

Uno dei più belli spettacoli di Roma è il tramonto osservato dal Pincio. Alcuni assicurano che vi è un altro tramento non meno bello il quale si può vedere dal Gianicolo, e un terzo che si può osservare da Monte Mario: ma il più accreditato è quello cui si assiste dal Pincio. Ed è anche più alla portata di tutte le gambe.

In tempi ordinari, il tramonto non è visibile che una sola volta al giorno; ma in occasione delle feste i forestieri potranno recarsi a osservarlo in qualunque ora, grazie ad accordi intervenuti tra il Comitato delle feste e il Municipio.

Infatti chi si colloca in questi giorni sulla terrazza del Pincio e guarda verso San Pietro, e sia da pochi minuti levato il sole o sfolgoreggi in tutta la sua forza allo zenit, si trova sempre dinanzi agli occhi il costante spettacolo di un intrico di pali misti con assi trasversali.

E' come un immenso sipario di tavole che permette di vedere, attraverso le commessure, altri pali ed altre assi.

Là, tra il martellare furibondo degli operai inerpicati come scoiattoli in cima alle antenne altissime, tra il rombo dei pali scaricati dai carri, in mezzo a una attività febbrile da cantiere la quale vi fa supporre che il Comitato pensi di varare dal Pincio una nave in occasione del 25.o anniversario, vi sentirete dire che tutto quell'enorme diaframma ligneo è la Girandola.

E non vi è scelta; vi contentiate o no della Girandola, al tramonto dovrete rinunziare.

A meno che non vi facciate legare una corda alla vita e preghiate uno di quei girandolai di issarvi su a braccia, come una palanca, sino in cima a un'antenna. Soltanto di lassù si riesce a scoprire l'orizzonte, oramai interdetto ai frequentatori del Pincio.

Però, si può aspettare a regalarsi lo spettacolo del tramonto dopo la girandola. Infatti, un mese prima cominciano i lavori di impianto, e per togliere via tutta quella baracca e restituire il Pincio al suo gentile aspetto antico bastano cinque o sei mesi al massimo, quanti occorrono per portar via un chiodo al giorno.

✕

Il governatore di Morton, dello Stato di New-York, ha sanzionato recentemente un *bill*, che porta il titolo: « Legge per proteggere i cittadini nei loro diritti civili e legali. »

Questa legge ha uno scopo semplice: obbligare gli albergatori, gli osti, i trattori a ricevere e a servire, come farebbero per un uomo bianco, gli uomini di colore.

Prima che quella legge fosse applicata, l'uso invalso presso gli albergatori, gli osti, i trattori era di mettere alla porta, senza tante cerimonie, i cittadini neri che si illudevano di poter trovare da mangiare o da dormire, pagando.

La nuova legge non scherza: chiunque avrà rifiutato di servire un uomo di colore, sarà condannato a pagargli una indennità dei 100 dollari in su e potrà anche essere condannato a tre mesi di prigione.

Sono colpiti da questa legge anche i proprietari di bagni, i parrucchieri, i direttori di teatro, ecc.

Ora il giorno in cui entrava in vigore la legge, tre signori, elegantemente vestiti e con la pelle del più bel nero, entravano in una trattoria. Uno di essi era Carlo W. Anderson, segretario particolare del tesoriere generale dello Stato di New-York; un altro M. T. Burleigh, professore al Conservatorio nazionale di musica, e il terzo, Riccardo Stevall, presidente del Kenmore Club.

Vi fu un movimento di sorpresa tra i camerieri, un rapido scambio di idee tra il gerente e il cassiere, poi un ordine silenziosamente comunicato a tutti gli inservienti.

Subito, tutti i camerieri diventano sordi e muti. Invano il signor Anderson chiede delle ostriche con voce di tuono, invano egli afferra al passaggio i camerieri. Costoro mostrano di ignorare perfettamente la presenza di quei signori e la tavola rimane vuota.

Quando quei tre signori hanno esaurita tutta la loro pazienza, si presentano al banco, agitando un pezzo di carta: « Rifiutando di servirci, voi avete violata la legge e commesso un delitto. Volete capirlo o no? »

Il cassiere si mette a osservare il soffitto con una attenzione che non gli aveva mai prestata prima.

Anderson e i suoi compagni di sventura debbono rinunziare ad avere una risposta, ma non si dichiarano vinti.

Entrano in un'altra trattoria.

Qui il padrone procura di venire a patti.

— Sta bene; la legge, voi dite. Vi serviremo, ma dietro a un paravento...

In una terza trattoria i tre negri trovano finalmente un padrone ragionevole, che dice ai camerieri:

— Bene; date loro da mangiare, ma abbruciate l'arrosto, ponete dentro alla minestra del pepe di Caienna, fate che ci rimettano il palato. Così non torneranno più.

I tre mangiarono e finsero di non accorgersi della cucina amichevole; anzi, rimasero a lungo nella trattoria. Poi, si recarono a uno stabilimento di bagni.

Qui il proprietario tenne loro questo discorso:

— Amici miei, sono un antico soldato e un amico della vostra razza, per l'emancipazione della quale mi sono battuto. Voi potete prendere il bagno, ne convengo. Ma mi rovinerete. Del resto, fate il comodo vostro.

I tre, commossi, si allontanarono; ma il giorno dopo la campagna fu ripresa con nuove reclute; e a quest'ora è incalcolabile il numero dei processi intentati a osti, albergatori, proprietari di stabilimenti.

E' la rivincita della razza nera.

✕

I nostri domestici.

— E' venuto nessuno, Marianna, durante la mia assenza?

— Sì, signore; è venuto il signor Luigi Topacchioli.

— Non conosco nessuno di questo nome.

— Infatti, quel signore viene per me.

Michel.

DOPO 25 ANNI

(Dai diari del tempo)

4 settembre 1870.

Nonostante oggi dal palazzo Riccardi, a Firenze, spuntano decisioni relativamente all'indirizzo del *Parlamentino* di Sinistra, inviato ieri al Governo, in due giorni si adunano tre Consigli di ministri — uno dei quali presieduto dallo stesso Vittorio Emanuele — e per quanto si fantastichi, per quanto i giornali tentino d'indovinare, nessuna decisione in realtà vien presa circa la questione romana.

Non solo: ma delle voci insistenti assicurano che la scissione del Gabinetto ha raggiunto i limiti estremi, e che le dimissioni di Sella, di Castagnola, di Govone e di Raeli possono ritenersi vangelo.

— Il ministro Sella — scrive il solito corrispondente dell'*Osservatore Romano* parlando della convenzione di settembre — è fanatico per la violazione; però Lanza e Visconti sono fermi nel rispetto dei patti internazionali. Ciò vi assicuro.

Il Lanza, difatti, era deciso di andare a Roma, ma — come aveva già dichiarato alla Camera — voleva andarci *coi mezzi morali e d'accordo con la Francia*. Il Castagnola, a sua volta, asserì più tardi, in un suo memorando discorso, che il Lanza ritardò a disegno la presa di Roma, *onde dare agio al sentimento nazionale di manifestarsi in tutta la sua integrità*.

E a prova di questa asserzione narrava:

— Ogni volta che ci radunavamo al palazzo Riccardi, egli, sorridente, ci preparava un'alta pila di telegrammi giunti da tutte le parti d'Italia, coi quali s'implorava ardentemente il compimento del gran fatto. E i numerosi esuli romani lo invocavano con maggiore insistenza.

Senonchè la caduta del Governo imperiale e la proclamazione della Repubblica in Francia — avvenuta in questo stesso giorno — costringono materialmente il Governo italiano a mutare di proposito. L'uomo che aveva dettato la convenzione di settembre è prigioniero di guerra; l'Italia si trova esonerata improvvisamente, e dalla stessa nuova Repubblica, dall'obbligo di agir d'accordo, nella questione romana, con lo sconfitto di Sédan.

✕

Il Comitato permanente della Sinistra, però, non ha fiducia nell'azione dei ministri, e allo scopo di raggiunger più presto la mèta dei suoi ideali — considerato anche che il Governo, *con furia minore degli eventi e dei desiderii, s'affretta a modo suo* — invia a tutte le città italiane una circolare per promuovere dei *meetings* nel senso di obbligare il Governo a risolvere con le armi la questione romana.

E appunto oggi, a Milano, a Torino, a Parma, questi primi *meetings* han luogo.

Il più importante, senza dubbio, è quello di Milano, ed è di esso che riassumeremo in breve il caratteristico resoconto.

L'adunanza — presieduta dal deputato Mussi, intorno al quale sorgono gli onorevoli Curti, Raffaele Sonzogno, Billia, Ghinosi, Lorenzoni e altri — è tenuta nel teatro di Santa Radegonda, affollatissimo all'interno come all'esterno. Primo a parlare è il Mussi, dal quale viene spiegato lo scopo dell'adunanza. Segue a lui il Curti, che imprende con fervore oratorio a discutere della questione romana, e conclude domandando che si proclami la necessità di andare immediatamente a Roma, pena a chi attraverserà la marcia delle nostre truppe d'essere chiamato traditore della patria. Il Berga ci dice che l'Italia non ha che un dilemma fra cui scegliere: *o fare o andare*. Il Billia grida che se ancora non si è a Roma è colpa della stessa democrazia, della stessa nazione, che non hanno fatto nulla di efficace dopo Aspromonte e Mentana, poi che in Italia mancano la costanza, la fermezza, l'ostinazione nei propositi. Ghinosi paragona Visconti-Venosta — *suo concittadino* — a quei bambini che hanno bisogno del lecciolo, e che lasciati un poco in libertà s'aggrappano al muro e si fermano per paura di cadere. Il professor Savon parla dei colossi dai piedi di creta che cadono, dei Polacchi, del 1848, di Pio IX, del 1859, dei *mille argonauti che sbarcarono a Marsala col nuovo Titano*, del tronco di Priamo che sotto le mura di Troia avulse il capo, dei doveri di gratitudine verso la Prussia, e vuole che si proclami quanto segue: *L'Italia, Regina di tutti i Re, domanda Roma*. Certo signor Chauvet, infine, più caldo di tutti, improvvisa una catilinaria contro la stampa che è sovvenuta coi denari del municipio.

E il *meeting* — la cui relazione noi abbiamo riassunto dal *Pungolo* del 4 settembre — si chiude, approvando all'unanimità il seguente ordine del giorno formulato dall'on. Ghinosi:

— E' volontà della Nazione, e quindi precise dovere del Governo, serbare la neutralità, e risolvere la questione di Roma, col senso del programma nazionale, occupando immediatamente Roma ed il suo territorio.

✕

La polemica fra l'*Opinione* e la *Riforma*, intanto, ogni giorno più si fa seria, ed è pregio del diario trascrivere, a questo punto, alcuni brani dei due diversi articoli di fondo della giornata.

La *Riforma* scagliandosi contro i tentennamenti del Ministero scrive:

— Non si profani il grande e santo nome d'insurrezione con parodie e caricature indecenti. Le insurrezioni, quando la necessità delle cose o le eterne leggi del diritto conculcato dalla forza le impongono, si devono fare sul serio; esse non si architettano, prorompono irresistibili da una data situazione, scoppiano come la folgore e come la folgore colpiscono...

— L'Italia dev'esser pronta a parlare in un Congresso degli Stati europei, dal suo seggio di Roma...

— Avremo a chiedere Nizza, la Corsica, la neutralizzazione della Savoia; non breve è la lista delle rivendicazioni e dei reclami che l'Italia avrebbe da deporre sul tappeto; quel ch'ella non vi compare che per chiedere umilmente ciò che avrebbe dovuto francamente conquistare — la propria capitale.

L'*Opinione*, alla sua volta, non vuol concedere alla Sinistra il diritto di imporre i suoi voleri al Governo, e ricordando come questo sia stato dichiarato dalla fiducia della maggioranza ben atto a risolvere con criterii equi la questione di Roma, invita l'opposizione a non far della posa, e soggiunge:

— Coi suoi clamori, coi suoi dispetti, colle sue eccentricità vuol mostrare d'essere la sola che si occupi degli interessi della patria, quasi che tutti gli altri vi dormissero sopra. Il contegno dell'opposizione è simile a quello di coloro che in un caso di calamità grave, sia d'incendio, sia d'inondazione, si danno gran moto per mostrare che fanno, mentre, tolte le apparenze, non fanno che imbarazzare. E' lei che ha creato l'idea di Roma capitale, mentre gli altri non se la sognavano neppure. Lasciamola in questa contentezza, ma scevriamo risolutamente i suoi dai fatti nostri.

Quando governerà l'opposizione noi non pretenderemo d'imporre le nostre idee.

Ciò non toglie, pertanto, che in questo stesso dì nuovi ordini del ministro della guerra al Cadorna — che aveva il suo quartier generale a Spoleto — non siano lì a dimostrare come il Governo avesse di già ben chiaro in mente il suo piano militare. Il ministro, difatti, con lettera d'oggi espone dei dubbi sulla opportunità di varcare la frontiera a Passo Corese, sulla riva sinistra del Tevere, e propone il varco, attraversando prima il Tevere dalla sinistra alla destra, per gettare poscia sotto Roma, presso Casale Grottarossa, un ponte militare, onde recarsi nuovamente sulla sponda sinistra all'attacco di Porta Pia.

Cadorna risponde — sempre in data d'oggi —

preferire il progetto di ieri, e osserva, che il tempo risparmiato non sarebbe compensato dalla eventualità non necessaria dello stabilimento del ponte, facilmente contrastabile anche da poche forze nelle condizioni del Tevere abbastanza difficili per i nostri.

Ma prima ancora di ricevere la lettera del Cadorna, il ministro Govone telegrafa acconsentendo nuovamente alle proposte del giorno innanzi. Le tre divisioni quindi si concentreranno sulla frontiera fra le strade di Rieti e Narni, evitando la bassura di Passo Corese, e le altre bassure pestilenziali.

×

Notizie interne di Roma, per oggi — strano a credersi! — non si trovano che in una corrispondenza alla *Perseveranza!*

In essa è raccontato che il Governo pontificio dopo avere, con recente ordinanza, scacciato da Roma i provinciali, e da Roma e dalla provincia moltissimi regnicoli italiani, ha cominciato ad arrestare gente facendola sparire, cioè facendo ignorare ai parenti dei carcerati ove si trovino attualmente. Quindi ha dato opera alle fortificazioni e alle barricate ponendo Roma in istato di assedio, come al 1849, trasportando cannoni sulle altore, introducendo *visibilmente* mortai e bombe e perfino materie incendiarie, e facendo percorrere continuamente la città da pattuglie di fanteria e cavalleria.

Siamo dunque agli ultimi apparati del potere temporale, alla posa della resistenza, alle estreme volutà delle rappresaglie estreme contro gli amatori della patria, e all'affannarsi apparente, per mostrare all'Europa che anche a Roma esiste una milizia, e per dare ai *temporalisti* l'illusione di una resistenza fiera, e chi sa? magari vittoriosa!

Per il XX Settembre

MODENA, 2. — Oggi, sotto la presidenza provvisoria del cav. Giovanni Bortolucci (l'ex-deputato clericale), si è radunato il Consiglio provinciale. Presenziava il prefetto comm. G. Cavasola.

Il presidente della deputazione provinciale Tardini ha presentato un ordine del giorno, concepito in termini nobilissimi, nel senso che il Consiglio deliberi partecipare alle feste del XX settembre.

Il consigliere onorevole Agnini ha dichiarato che voterà contro, non credendo che l'odierno stato di cose corrisponda alle generose aspirazioni dei martiri italiani. In questo senso hanno fatto dichiarazioni consimili i consiglieri Silvestri, Bonzi, Ferri e Rivaroli.

Invece, a protesta clericale, dichiararono di votare contro i signori Bentivoglio, Bruini, De Rudi, Serradimigni e Bortolucci padre e figlio.

A favore parlò solo il cons. Malmusi sindaco di Modena. Dichiarò astenersi il clericale Tacoli.

Posta ai voti, la proposta della deputazione passò con 28 voti favorevoli, 11 contrari e 1 astenuto.

×

VIGNOLA, 3. — I volontari vignolesi, reduci dalle patrie battaglie, hanno deliberato di inviare a Roma per le feste del XX settembre una loro rappresentanza, con bandiera.

×

PESCOCOSTANZO (Abruzzo aquilano), 31. — Nella seduta di ieri — dietro proposta del sindaco S. Giuseppe Faraglia — questo Consiglio comunale, unanime, deliberava di celebrare la data memoranda del XX settembre con pubblici festeggiamenti e distribuzione di pane ai poveri.

Deliberava anche di farsi rappresentare ufficialmente in Roma nella fausta ricorrenza.

×

PONTECORVO, 31. — Dietro proposta dei consiglieri avvocato Francesco De Bernardis e Serafino Simonelli, il Consiglio comunale, nella tornata del 30 agosto, deliberò di celebrare la festa del XX settembre, eleggendo una Commissione che andrà a rappresentare a Roma questo Comune, composta del sindaco locale, Mattia Sparagna, dell'assessore Giovanni Ricci e del consigliere Francesco cav. De Bernardis.

Deliberò inoltre di intitolare via Venti settembre una strada di questa città e di celebrare, con sontuosi festeggiamenti, la data gloriosa.

×

SAN REMO, 31. — Ieri il Consiglio trattò la proposta della Giunta di prender parte ai festeggiamenti del XX settembre.

La discussione fu delle più rumorose: non mancarono i pistolotti socialisti, e non pochi sproloqui brillantemente ribattuti dal presidente avv. Alberto Asseglio, dai consiglieri Balestreri, Drago.

Quindi procedutosi alla votazione, su 26 votanti 17 risposero favorevolmente alla proposta della Giunta di festeggiare solennemente la fausta data del XX settembre, pubblicando un patriottico manifesto, incaricando l'on. Biancheri di rappresentare il nostro municipio alle feste di Roma, assegnando L. 300 alla Società del tiro a segno per la gara nazionale, illuminando i pubblici edifici, ecc.

×

LARINO, 31. — Questa sera si è riunito in seduta straordinaria il nuovo Consiglio comunale, sotto la presidenza del sig. Lodovico Vietri ed ha approvato alla unanimità di fare adesione ai festeggiamenti che si preparano in Roma per solennizzare, dopo 25 anni, la sua restituzione all'Italia, di affidare al deputato del collegio on. Adelelmo cav. Romano, il mandato di rappresentare il Comune alle feste giubilari di Roma e di solennizzare la data memoranda imbandierando ed illuminando i pubblici edifici, votando telegrammi di felicitazioni al Re, al primo ministro ed al sindaco di Roma e col fare la premiazione scolastica e finalmente apponendo una lapide commemorativa sulla facciata del palazzo di città.

×

OCCHIOBELLO (Rovigo), 1. — Tanto il nostro municipio che la Società Agricolo-Operaia, deliberarono di farsi rappresentare a Roma il 20 settembre dall'on. Eugenio Valli, deputato del collegio.

×

SPIGNO, 1. — Questo Consiglio comunale adunatosi il 28 agosto, su proposta del consigliere cav. Chiaborelli, deliberava di associarsi alla gran festa del 20 settembre, incaricando il ministro Maggiorino Ferraris, di rappresentare a Roma il comune di Spigno, di issare la bandiera al palazzo del municipio, di illuminarlo unitamente ai locali di proprietà del Comune, di apporre una corona di fiori alla lapide che ricorda il passaggio in paese di Re Carlo Alberto esule per Oporto, di distribuire infine pane ai poveri.

Intervennero 19 consiglieri: si astenne dal voto il sig. Nani Domenico.

×

OSTIGLIA, 2. — Per la solenne commemorazione del 20 settembre questa Giunta municipale ha deliberato in seduta di ieri di concorrere con L. 100 ai festeggiamenti decisi da apposito Comitato cittadino.

×

ANCARANO (Teramo), 2. — Questo Consiglio comunale nella odierna prima seduta ordinaria, ad unanimità di voti, su proposta della Giunta, interpetrando i sentimenti dell'intera cittadinanza si è associato alle manifestazioni di gioia pel fausto ricordo del XX settembre 1870 che rese all'Italia Roma sua capitale e segnava la caduta del potere temporale dei Papi.

Fu incaricata la Giunta a disporre di organizzare dei festeggiamenti anche in paese e di farsi rappresentare in Roma dal deputato del proprio collegio comm. Cerulli.

×

LUNGRO (Cosenza), 2. — Anche questo Consiglio comunale nella sua adunanza del 24 agosto, a proposta del dott. Nicola Irianni, ad unanimità e per appello nominale, deliberava di prendere parte alle feste giubilari del XX settembre facendosi rappresentare ufficialmente se qualcuno dei suoi componenti in sì fausta ricorrenza si recasse a Roma, ovvero delegando persona che degnamente rappresentasse il Consiglio.

×

MANCIANO, 1. — Questo Consiglio comunale, in seduta del 10 agosto, mentre deliberava una offerta di lire 25 per la colonna commemorativa di Porta Pia, approvava alla unanimità la proposta della Giunta di partecipare alle feste del XX settembre con una propria rappresentanza.

Manderanno pure a Roma una loro rappresentanza la Società operaia, la Società di Tiro a Segno e forse quella dei reduci.

×

PONTECORVO, 3. — Dietro proposta dei consiglieri De Bernardis e Simonelli, il Consiglio comunale alla quasi unanimità (12 contro 3) ha deliberato la sua partecipazione alle feste del XX settembre, ed ha stabilito di mandare a Roma una rappresentanza composta dei signori Sparagna Mattia sindaco, dell'assessore Giovanni Ricci e del consigliere cav. avv. De Bernardis, e d'intitolare una via della città col nome di XX settembre e di fare dei festeggiamenti.

×

TREPUZZI (Lecce), 2. — Anche questo Comune ha approvato per acclamazione l'ordine del giorno del sindaco cav. Vincenzo Elia, in senso di piena adesione alle prossime feste. Ha inoltre deliberato di solennizzare ogni anno la fausta ricorrenza, di concorrere alla gara del tiro a segno e di farsi rappresentare a Roma dall'avv. Costantino Fiorese.

×

TERRACINA, 2. — Il Consiglio comunale nella seduta odierna ha unanimemente deliberato dei pubblici festeggiamenti pel 20 settembre e di farsi rappresentare a Roma dal sindaco cav. Sogliera e dal consigliere provinciale cav. Lama.

×

MONTONE, 2. — Questo Consiglio comunale facendo piena adesione alle feste di Roma ha deciso di farsi rappresentare dal deputato del collegio onorevole Leopoldo Franchetti.

×

BARI, 3. — Si è riunito il Comitato cittadino per le feste del XX settembre.

Esso è presieduto dal sindaco cav. Re David, ed ha stabilito di rendere solenni le feste con una grande passeggiata alla stazione, alla cui piazza si porrà il nome di « Piazza Roma », con feste popolari, corse ciclistiche, cucine economiche ed altro.

×

VICOVARO, 3. — Questo Consiglio comunale, nella seduta del giorno 2 corrente, su proposta dell'assessore signor Giacomo Mancianti, deliberò all'unanimità di solennizzare il venticinquesimo anniversario della liberazione di Roma, facendosi rappresentare ufficialmente alle prossime feste, concorrendo alle spese della colonna commemorativa, e festeggiando anche qui la fausta ricorrenza.

×

FORMIA, 3. — Ieri questo Consiglio comunale, su proposta del sindaco Maria cav. Nucci, con voti 15 su 17 votanti, decise solennizzare la commemorazione del XX settembre, con luminaria, musica e sussidi ai poveri.

Decise parimenti di dare il nome di via Venti Settembre alla nuova strada Gattola e di far rappresentare il nostro municipio alle feste di Roma per mezzo del deputato del collegio, ammiraglio Acciani.

Approvò infine un concorso alla gran gara del tiro nazionale a Roma.

×

LAMA DEI PELIGNI, 3. — Questo Consiglio comunale in seduta di ieri, dopo brevi e patriottiche parole del ff. di sindaco signor Tabassi, deliberava di aderire alle feste del XX settembre, e di inviare un rappresentante a Roma, forse nella persona del suo consigliere provinciale.

Inoltre in quel giorno vi sarà festa in paese con banda, verranno imbandierati gli edifici e si farà una fiaccolata alla veneziana.

×

CUPRAMARITTIMA, 2. — Ieri questo Consiglio comunale, ad unanimità di voti, su proposta del ff. di sindaco Marcantoni si associava alla patriottica manifestazione del XX settembre e delegava lo stesso Marcantoni per rappresentare il Comune nelle feste di Roma.

×

PORTO RECANATI, 3. — Questo Consiglio comunale ha deliberato di festeggiare con speciale solennità la ricorrenza del XX settembre incaricando l'on. Ricci, deputato del collegio, di rappresentarlo a Roma.

×

GUALDO TADINO, 2. — Questo Consiglio comunale ha deliberato di concorrere nelle spese per l'erezione della colonna commemorativa, di offrire doni artistici per la gara generale del tiro a segno e di farsi rappresentare dagli assessori e consiglieri che si recheranno in Roma, durante le feste.

Il XX settembre sarà solennizzato anche qui, come di consueto, e la Congregazione di carità distribuirà delle doti alle zitelle povere.

×

POLLENZA (Marche), 2. — Questo Consiglio in seduta di ieri deliberò, per acclamazione, di prender parte alle feste del XX settembre in Roma, nominando una speciale rappresentanza, e di festeggiare tale solenne ricorrenza con pubbliche dimostrazioni.

×

MAIOLATI (Ancona), 3. — Questo Consiglio comunale nella seduta di ieri, ad unanimità di voti, stabilì di associarsi alle feste commemorative del XX settembre in Roma, e di farvisi rappresentare dal deputato del collegio comm. Teodorico Bonacci.

Mise a disposizione della Giunta una somma per erogarla a scopo di beneficenza e per pubblici festeggiamenti. Deliberò che la via principale nell'interno del paese prenda il nome di « Venti Settembre. »

In tale occasione votò pure che una via del paese prenda il nome di Cavour, ed altra dell'illustre concittadino maestro Gaspare Spontini, precursore della musica moderna.

×

VITORCHIANO, 3. — Il Consiglio, nella tornata di ieri, ha applaudito alle feste di Roma ed ha incaricato di rappresentarlo il cav. Remigio Battaglia, sostituto procuratore generale a Firenze, cittadino vitorchianese.

ECHI GENOVESI

GENOVA, 3. — (*M.*) Telegrammi privati giunti quest'oggi da Costantinopoli, recano notizia d'un accidente, per fortuna non grave, toccato al piroscafo italiano *Giava*, di 2735 tonnellate, di proprietà della Navigazione Generale Italiana.

Il *Giava* venne incontrato a 100 miglia dal Bosforo, proveniente da Odessa con pieno carico di cereali per il Mediterraneo, dal piroscafo russo *Tzar*, con l'asse dell'elica rotto.

In seguito a domanda fattane, il *Giava* venne preso a rimorchio dal vapore russo e condotto a Costantinopoli ove dovrà fermarsi per le necessarie riparazioni, ultimate le quali proseguirà la sua rotta.

— La Camera di Consiglio presso il nostro tribunale discusse oggi in merito alla domanda di libertà provvisoria inoltrata dal barone De Koster e degli altri arrestati in seguito al fallimento Bingen, deliberando dopo la lettura dell'ordinanza del giudice istruttore e la requisitoria del P. M., di respingere per tutti indistintamente gli imputati la chiesta libertà.

— Il curatore dello stesso fallimento Bingen, comm. David Viale, presentò pure oggi al tribunale la distinta dei debitori e dei creditori della fallita ditta, notando però che le cifre di debito e di credito espresse nella distinta sono presuntive e quindi soggette all'appuramento contabile definitivo per quanto riguarda i debitori, ed alle risultanze della verifica per quanto concerne i creditori.

— E' stato quest'oggi dichiarato il fallimento dello stabilimento Guyer e Copitz di Cornigliano, il quale impiegava circa 300 operai.

Venne nominato a delegato il giudice Cerretti ed a curatore provvisorio il liquidatore Cerruti.

I SOVRANI A TERNI

(Nostro telegr. particolare)

TERNI, 4, ore 11 ant. — (*Mar.*) Più di diecimila persone si pigiavano nell'interno della stazione, mentre molta altra gente vista l'impossibilità di penetrare dentro era ritornata via.

Le autorità civili e militari erano al completo. Cito a titolo di cronaca il sottoprefetto cav. Sendini, il direttore della fabbrica d'armi colonnello Cherubini, la Giunta e il Consiglio comunale al completo, il direttore generale dell'acciaieria, il tenente colonnello del 33°, il senatore Massarucci, il capitano di marina Bettini, il direttore della Cassa di risparmio, il preside dell'Istituto tecnico cavalier Corradi, l'ispettore scolastico, il rettore del convitto comunale, la rappresentanza del tribunale di Spoleto, il concerto comunale, i pompieri in alta uniforme e le seguenti associazioni con bandiere: Società generale operaia, Interni ed Esterni fabbrica d'armi, Veterani, Palestra Marziale, Convitto, Operaia, Centurini e Macellai.

Il treno reale giunse alle 7,8 in mezzo ad immensi applausi, salutato dalla marcia reale, ed i Sovrani comparvero sulla ringhiera del vagone, il Re salutando militarmente e la Regina sorridendo graziosamente.

Seguirono le presentazioni d'uso, quindi l'assessore cav. Lazzari presentò alla regina la contessina Manatari e la signora Montani le quali offrirono a S. M. due bellissimi canestri di fiori, la prima a nome delle signore di Terni, l'altra a nome delle dame della Croce Rossa.

La Regina gradì moltissimo il delicato pensiero, mentre il Re stringeva la mano alla rappresentanza del tribunale di Spoleto composta del cavalier Marchetti presidente, cav. Striani procuratore del Re e avvocati Rotondo e Ghidoli.

Il Re promise poi formalmente al cav. Pagani presidente della Società fra gli operai esterni della R. fabbrica di armi che dopo le feste del XX settembre sarebbe venuto per un giorno a Terni.

Alle 7,18 il treno reale ripartiva al suono della marcia reale in mezzo a una dimostrazione veramente grandiosa quale a Terni non si era mai veduta l'uguale, dimostrazione che si ripeterà però, ne siam certi, allorquando, fra poco, Re Umberto, mantenendo la fatta promessa, tornerà fra queste generose popolazioni.

Echi delle feste aquilane

(Nostro telegramma particolare)

AQUILA, 4, ore 3,35 pom. — (*Renato*). Iersera i soldati riversatisi in città contribuirono alla grande animazione.

Oggi fu iniziato lo scioglimento dei corpi d'armata. I rispettivi comandi funzioneranno fino al 6 corrente.

Il sindaco fu incaricato dai Sovrani di esprimere con un manifesto i ringraziamenti alla cittadinanza. Il Re di *motu proprio* ha conferito al prefetto Ponsino la commenda mauriziana, al sindaco Iacobucci la croce dello stesso ordine, al presidente della Deputazione provinciale cav. Ciolina la commenda della Corona d'Italia, all'assessore Mancini la Croce d'ufficiale, all'ingegnere capo della provincia Lepidi la Croce della Corona d'Italia.

Tutti i servizi durante le feste procedettero inappuntabilmente.

— Il sindaco ha pubblicato un manifesto col quale, in nome delle LL. MM. il Re e la Regina, ringrazia la cittadinanza per la bella accoglienza loro fatta.

Le truppe che presero parte alle grandi manovre, ritornano alle loro guarnigioni.

La città comincia a riprendere il solito aspetto.

Un banchetto militare ad Aquila

(Nostro servizio particolare di colombi viaggiatori)

AQUILA, 4, ore 7,15 ant. — (*Serpieri*). — Questa sera nel ristorante della stazione di Aquila avrà luogo un pranzo di 150 coperti al quale prenderanno parte gli ufficiali dei reggimenti di bersaglieri 5°, 7° e 10°, nonchè tutti i generali e colonnelli che servirono nei bersaglieri.

Fra essi noto i generali Corvetto, Bruti, Aymonino, D'Oncieu de la Batie, ecc., ecc.

I palloni nell'ascensione libera dopo la rivista si elevarono a oltre 1200 metri e discesero poco dopo, l'uno presso Coppito l'altro presso Preturo.

Questo dispaccio è stato affidato a tre colombi viaggiatori giunti a Roma alle 9 di questa mattina.

Il triste fatto di Vignole

Il *Caffaro* odierno troviamo i seguenti particolari del conflitto avvenuto fra carabinieri e alcuni terrazzani di Vignole Borbera su quello di Serravalle.

Due carabinieri, uno dei quali, l'autore dell'omicidio, era giunto da due giorni appena a Serravalle, erano stati comandati al servizio di consegna dei certificati di leva lungo il territorio che da Serravalle conduce a Borghetto Borbera. Essi erano partiti alle 5 pom. di ieri, armati di fucile e rivoltella.

Giunti che furono a Vignole, che trovasi fra Serravalle e Borghetto, si fermarono nell'osteria di certo Gini, dove dopo aver bevuto mezzo litro di vino, depositarono i fucili, riservandosi di riprenderli al ritorno dal Borghetto.

Ritornarono appunto da questo comune alle 10 di ieri sera e si fermarono qualche tempo nell'osteria Gini. Allorchè uscirono, poco dopo le 14, trovarono fuori dell'uscio alcuni ragazzi che, forse per averli visti al momento del loro arrivo, in uno stato di ebbrezza alquanto evidente, osarono rivolgere loro qualche scherzo, chiamandoli *coppe-li-ot*. Uno dei due carabinieri — quello che da soli due giorni trovasi a Serravalle — per tutta risposta con due spintoni scostò due o tre di quei ragazzi, quindi continuò col compagno il suo cammino. Senonchè alcuni giovanotti che avevano visto l'atto del carabiniere, si avanzarono verso di lui con aria minacciosa, come a vendicare l'atto usato verso i ragazzi.

Fu allora che, non si sa ancora per quale movente, nè in seguito a quale eccitazione, il carabiniere sopra accennato pose mano alla rivoltella che aveva al fianco e senz'altro sparò un colpo in terra.

Questo bastò per far allontanare quei pochi terrazzani che si trovavano a portata dell'arma dei due militi. Se nonchè il sunnominato carabiniere, da qualche minuto, visto un individuo a cinquanta metri di distanza fermo su un portico di casa, colto da non so quale mania, lo mirò col fucile e fece fuoco. Il proiettile andò a frangersi nel muro della casa comunale, vicino alla quale si trovava lo sconosciuto.

Questi, naturalmente, si diede alla fuga; i due carabinieri, uno dei quali, per vero dire, tenne un contegno tranquillissimo, continuarono la loro strada: quello però dei due che aveva già esploso la rivoltella, teneva il moschetto in posizione di *crociet-et*, tanto che un contadino, tal Giacomo Cartasegna, pensò bene, ad uno svolto di strada, di slanciarglisi contro, come per disarmarlo; ma non gli fu possibile.

In quel momento in fondo alla piazza del paese si era formato un capannello di terrazzani curiosi di vedere come andava a finire quella faccenda. I volti di quella folla spiccavano nel chiarore della luna che splendeva in tutto il suo splendore; il milite, eccitato non si sa se dal vino o dal caldo intenso della giornata, spianò senz'altro il moschetto contro il gruppo degli astanti e sparò; e certo avrebbe colpito qualcheduno se il Cartasegna, dando prova di coraggio non comune, non gli avesse, slanciandoglisi sopra, sviato il colpo che andò in aria.

Il carabiniere caricò nuovamente e tanto in fretta che al Cartasegna questa volta non fu possibile evitare la direzione del colpo.

Questo, diretto contro una folla fuggente, andò a colpire un giovanotto di 23 anni, tal Domenico Re di Angelo, nativo di Vignole, ex-militare e reduce dall'Africa.

Certo Speranza Giuseppe, d'anni 20, vide il Domenico Re rallentare la corsa e le gambe piegarglisi sotto:

— Scappiamo, scappiamo, Domenico — gli disse.

Ma l'altro si abbandonò sul terreno e non rispose che queste parole:

— Lasciami riposare un momento, casco dal sonno.

In così dire posò il capo sul lastrico e spirò.

Una palla lo aveva passato da parte a parte.

Il carabiniere uccisore sparò ancora qualche colpo (sei complessivamente) ma non colpì nessuno. Quindi assieme al compagno se ne venne a Serravalle, dove stasera fu messo in stato d'arresto.

Colluttando colla folla a Vignole, il suddetto carabiniere ferì pure col calcio del fucile un certo Persino e un altro individuo di cui ignoro il nome.

Informata l'autorità, accorsero subito sul posto il pretore di Serravalle, cav. Massa, il segretario comunale Zoppegni, il procuratore del Re di Novi, il tenente dei carabinieri, il dottore Figino e il cancelliere, nonchè due carabinieri.

Domattina verrà eseguita l'autopsia sul cadavere.

I due carabinieri si chiamano Angelo Colombari e Giovanni Gonnella.

Se i fatti fossero andati realmente come lo afferma il corrispondente del giornale genovese, essi sarebbero gravissimi; e se giustizia pronta non venisse fatta, lo sdegno della popolazione prorompebbe irrefrenabile.

Confessiamo però che il racconto, così com'è fatto, non ci persuade interamente, specie laddove parla del tentativo fatto da un contadino per disarmare il carabiniere, e dei colpi che il carabiniere stesso esplodeva, non contro di lui ma contro altri. Il delitto del carabiniere appare da questo racconto, non tanto efferato, quanto stupidamente illogico.

E per conseguenza aspettiamo ulteriori informazioni.

Il tentato assassinio dell'ingegnere

Altri particolari

PISA, 3. — (*Abbi*). Vi comunico altri particolari sull'aggressione dell'ingegnere capo dell'ufficio tecnico di finanza.

Il cav. Rampini Bonceri mentre era per lasciare stamane l'ufficio all'ora della colazione chiamava l'inserviente Arrighi Oreste perchè lo aiutasse a vestirsi della giacca che si era tolta per lavorare più comodamente.

Non restando alle sue spalle lo aiutava, e fingeva aiutarlo a indossare l'abito, gli inferse alla gola un colpo di rasoio.

L'ingegnere, ferito, fece per toccare il bottone elettrico e chiamar gente, ma l'aggressore lo trattenne. Nacque a questo punto una fiera colluttazione mentre il cav. Rampini gridava al soccorso.

Sopraggiunsero infatti molti impiegati in quella che l'ingegnere riesciva a svincolarsi dell'aggressore e impadronirsi dell'arma che a lui era caduta nella colluttazione.

Alcuni degli accorsi arrestarono l'Arrighi e mandarono ad avvertire la questura, mentre altri trasportavano il ferito all'ospedale a mezzo di una carrozza.

All'ospedale si trovò che la ferita non era grave, e si consentì al desiderio espresso dallo stesso ferito, di trasportarlo alla propria abitazione dopo le prime cure.

Guarirà in pochi giorni.

Come vi ho telegrafato, non si sa concepire qual causa abbia potuto determinare l'Arrighi al delitto. Questi è un vecchio impiegato che ha tenuto finora condotta esemplare e di cui lo stesso cav. Rampini ha sempre avuto molta fiducia.

Ieri, saputo che egli trovavasi in bisogno di danaro, l'ingegnere lo favorì dell'imprestito di lire venti.

Stamane lo incaricò di una riscossione di lire duecento per suo conto.

A qualcuno l'Arrighi dichiarò, subito dopo il fatto, d'essere stato mal trattato ed offeso dall'ingegnere-capo, che a sua volta egli aveva colpito.

La rivolta di Chiaravalle

Sotto il titolo una rissa fra repubblicani e socialisti abbiamo dato ieri l'altro notizie di disordini avvenuti a Chiaravalle. Togliamo ora dall'*Ordine* di Ancona i particolari:

« Domenica scorsa arrivò a Chiaravalle il dottor Ciro Cingolani, medico di Castelferretti, e la sera dopo, radunate all'improvviso una ottantina di persone, tenne loro una conferenza sulla repubblica sociale commemorando Barsanti.

« Terminata la conferenza i presenti si sparsero per le cantine. In una di esse alcuni repubblicani vennero a questione con dei socialisti; dalle parole passati ai fatti, certo Carinari Federico fu ferito con una pugnalata.

« Si cercò allora di trasportare il ferito in una casa, ma strada facendo il gruppo s'imbattè col delegato di P. S. signor Stella che seguì in casa il ferito per avere spiegazioni del fatto. Gli amici del ferito tutt'altro che disposti a dar queste spiegazioni accolsero con ingiurie il delegato, e certo Poggi Ildebrando lo spinse fuori della porta.

« In quel mentre passavano per la via il maresciallo Imarico e due carabinieri; il delegato, scortili, ordinò loro di accompagnare in caserma il Poggi e così fu fatto.

« Durante il cammino la folla che teneva dietro all'arrestato s'ingrossò e cominciò il solito grido di *mol'a molla*; e taluni capitanati dai fratelli del Poggi, cominciarono a tirar sassi e ad ingiuriare i carabinieri, poi cercarono di togliere loro dalle mani l'arrestato, e allora nacque una seria colluttazione tra i carabinieri e la folla.

« Il delegato di P. S. in quel trambusto cadde a terra e gli fu sopra un certo Caporale Feliciano che con un corpo contundente lo ferì al viso; il carabiniere Faccenda, per difendere il delegato, menò un forte fendente al braccio al Caporale producendogli una grave ferita, indi lo arrestò.

« Intanto il Poggi era riuscito a scappare.

« Nel frattempo dalla caserma usciva il carabiniere Lodi che venne affrontato da certo Bonnigi Enrico che con un bastone lo ferì alla fronte, ma il carabiniere riuscì a disarmare il suo aggressore e condurlo in caserma.

« Ritiratisi in questa il delegato e i carabinieri con l'arrestato, la folla cominciò a tirar sassi contro la caserma rompendo un vetro, ma poi l'ordine si ristabilì.

« Dalla vostra città la mattina dopo giunse un rinforzo di carabinieri e il capitano dei carabinieri signor Frosali che fece procedere all'arresto di una diecina d'individui che presero parte alla rivolta.

« Il delegato fu giudicato guaribile in 4 o 5 giorni e così pure il carabiniere Lodi; il Caporale venne giudicato guaribile in 15 giorni. »

Undici galeotti che evadono

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 4, ore 2,30 pomer. — (*Bellezza*). La notte scorsa evasero undici forzati dal bagno penale di Nisida. Essi occupavano l'ultimo piano del Castello destinato ai condannati a vita.

Legarono la cancellata di ferro che chiudeva loro la cella e annodando le lenzuola discesero nella via.

Datosi l'allarme, un gran numero di agenti si diedero alla ricerca dei fuggitivi. Due furono arrestati ad Agnano, un terzo, certo Giuseppe Maronghi, da Carrù in provincia di Cuneo, che era al bagno da 28 anni, fu arrestato stamane in Napoli. Accorsero a Nisida il prefetto e le altre autorità. Non si hanno finora altri particolari.

Due omicidii

AVELLINO, 2. — Si hanno da Palma Campania le notizie di due gravi fatti di sangue.

Nella campagne presso quell'abitato, il contadino Biagio Pantolino colse una manciata di pomidoro in un fondo di un tale soprannominato *'O figlio d'o cappellaro di Sarno*. Sopraggiunto costui obbligò il ladro a lasciare quei pochi pomi colti.

Tra i due si accese un diverbio. Dopo un vivace scambio d'improperi il proprietario del fondo, e bruciapelo, scaricò il fucile caricato a palla sul malcapitato Pantolino, il quale morì all'istante.

L'omicida non è stato ancora arrestato.

La vittima lascia la moglie con due figliuoletti.

— L'altro fatto di sangue è accaduto a S. Gennaro, paese vicino a Palma.

Parecchi mesi fa il tintore Carmine Uricchio comperò da Mariano Franzese una carcassa di cavallo per 100 lire.

Oggi, quella bestia d'allora, secca e sbilenca, mercè le cure del compratore, è diventata bella e sana.

L'altro ieri il Franzese si presentò dal tintore, ed offrendogli 150 lire chiese la restituzione del cavallo.

Il patto non piacque all'Uricchio, il quale rispose con un diniego.

Di qui l'ira del Franzese e uno scambio di offese reciproche. D'un tratto il Franzese, tratto dalla tasca un pugnale, assalì l'avversario, spaccandogli il cuore con un colpo tremendo.

L'Uricchio spirò senza dir verbo.
Lascia la moglie e sette figli.
L'assassino è alla campagna.

Una signorina che precipita dalla finestra

MODENA, 3. — Ieri sera alle 7,30 circa, la signorina Elisa Faceti, figlia al cav. Anselmo, noto e ricco industriale modenese, erasi posta dopo desinare ad una finestra prospiciente sopra un cortile, a prendere aria.

Ad un tratto si intese un grido straziante, seguito da un tonfo sordo. Accorsero i portieri della casa (che è sita in via Saragozza) e alcuni passanti e trovarono la poverina distesa sull'acciottolato, piegata sul lato sinistro, e grondante sangue da una larga ferita alla regione parietale sinistra.

Raccolta e adagiata in un lettuccio della portineria, fu tosto visitata dal dott. Enrico Stusler che ne riscontrò il caso grave assai, ma non disperato.

Si dice che sia precipitata in seguito a violento capogiro. Sarà poi vero? E' una bella ragazza, ha 22 anni e tra pochi giorni doveva essere sposa. Stamani, mi si dice, è alquanto migliorata.

Piccola Cronaca

DALLA PROVINCIA ROMANA

La “ macchina „ di Santa Rosa

VITERBO, 4. — Mosso da un sentimento di curiosità e più ancora dal desiderio di godere per alcune ore di una eccellente compagnia, sono capitato qui iersera, giusto in tempo per assistere al celebre trasporto della « macchina trionfale » di Santa Rosa.

Per molti dei lettori della *Tribuna*, la faccenda è, come si dice a Roma, *più vecchia del brodetto*, e certo nessuno di essi avrebbe intrapreso un viaggio per vedere la traslazione a spalla di una edicola ornata di immagini sacre, e illuminata da candele, traverso le vie della vecchia città latina. Ma per me lo spettacolo era nuovo, e dico il vero, non mi duole d'avervi assistito.

Prima di tutto non si tratta di una processione come le altre, nè del trasporto che si fa in tanti luoghi e in tante foggie, di una immagine sacra, di un tabernacolo o simili.

La traslazione simbolica del corpo della protettrice di Viterbo, è una cerimonia tutt'affatto speciale, il cui carattere è storico assai più che religioso, tanto che da un pezzo, essa non è accompagnata da alcun rito religioso.

La « macchina » alzata sulle spalle da sessanta facchini, a Porta Romana, traversa tutta la città, salendo fino al Monastero ove sono conservate le reliquie della Santa, e preceduta dalle bande, e dai vigili, e seguita dalla folla.

Le stazioni che si fanno lungo la via, non hanno lo scopo di innalzare al cielo degli inni o delle preci, ma hanno quello — molto più pratico — di dare un po' di riposo e un po' di ristoro, in forma di bibita, ai portatori...

×

Ma non mettiamo il carro innanzi ai buoi.

Prima di entrare in questi dettagli, sarà bene spiegare a quei pochi o a quei molti che ignorano l'origine e l'essenza di questa festa singolare.

La traslazione dell'immagine di Santa Rosa avvenne per la prima volta il 3 settembre 1664, e fu decretata per ringraziare la Santa di avere arrestato le stragi che la peste faceva in quel tempo a Viterbo.

La « macchina » allora era una specie di rozzo « cassabanco » sul quale sorgevano dei candelabri illuminanti una immagine della Santa. La seguivano però in gran pompa le autorità, la

---

66) Appendice della Tribuna

RICCHI E POVERI

Grande romanzo inedito di C. MEROUVEL

Paolo Deroche era un giovane alto, della stessa età di Marcello Montaron, educato come lui nel collegio di Tours, biondo come un Gallo, dai lunghi baffi pendenti, dagli occhi turchini e dalla pelle bianca, ma forte di aspetto.

Gli si leggeva in volto una straordinaria energia.

Deroche era stato preso anche lui, dopo alcune pazzie di gioventù, dal desiderio di correre pel mondo.

Avendo ancora una sessantina di mila franchi, si era associato a due compagni non meno avventurosi di lui e in possesso di una certa agiatezza, e avevano comperato e preso in affitto degli immensi terreni nell'Illinois per darsi all'allevamento dei cavalli e dei buoi.

In America ciò si chiama un ranch.

L'allevatore è un ranchman.

Paolo Deroche giungeva di Francia con un convoglio di cavalli percheron assai stimati dagli allevatori americani e in complesso non poteva lamentarsi dei risultati della sua speculazione.

— Ma quale esistenza da selvaggi, da chinesi e da pellirosse è la nostra, amico mio! — disse egli.

E fissando Marcello negli occhi:

— E tu?

Paolo Deroche osservava l'amico col fare ansioso di un uomo che vi dice venendo ad annunziare una disgrazia:

— La conosce o no?

Evidentemente la fisonomia di Marcello Montaron rivelava non della gioia (ve ne era di rado sui suoi lineamenti sempre mesti), ma una tranquillità rassegnata la quale escludeva l'idea di un acuto dolore provocato da una recente catastrofe.

Paolo Deroche pensò:

— Egli non sa nulla!

— Io - rispose Marcello - non mi trovo malcontento. Il caso mi è venuto alla fine in aiuto. Sono entrato qui, come sai, circa tre anni fa... Io mi occupo di musica. Lavoro molto e ho fatto dei progressi. Ho d'altronde rinvenuto qui un vero genio, uno svizzero organizzato come Beethoven, Weber e Mozart... Egli vuole assolutamente fare qualche cosa di me... Il padre Buret rimarrebbe assai sorpreso se mi sentisse adesso.

Il padre Buret era un vecchio professore di musica, non sprovvisto di talento, il quale aveva dato le prime lezioni d'organo e di piano a Marcello Montaron nel suo collegio di Tours.

— Sicchè tu sei contento? chiese Deroche.

Marcello crollò il capo.

— No, disse egli. Capisci bene che non si potrebbe esserlo allorchè si è separati da migliaia di leghe da coloro cui si vuol bene. Se non avessi lo studio al quale mi abbandono completamente, vi sono dei momenti in cui correrei al porto per imbarcarmi sul primo vapore in partenza per l'Havre, fosse anche nel compartimento delle macchine o in fondo alla stiva! Ricorda chi ho leggiù alla *Breccia del Lupo*...

Egli si intenerì.

— Alla mia povera *Breccia del Lupo*, ripetè egli, ho la mamma alla quale non osavo scrivere in questi ultimi anni... Ero troppo infelice. Mai del denaro... avevo appena di che poter vivere, cercando la mia via senza trovarla... Li avrei afflitti troppo... Vi sono poi i miei tre fratelli, Pietro, Guglielmo e Giovanni... la mia povera sorella Teresa... e gli amici! Per fortuna ad ogni viaggio tu davi loro mie notizie con una parola che li rassicurava sul mio conto e me ne riportavi altre al ritorno. Senza di te non avrei resistito ed è un pezzo che avrei rinunciato a mangiare l'amaro pane dell'esiglio... Adesso va meglio... spero, fra qualche tempo, di potere aiutare i miei inviando loro il primo denaro messo da parte... Si parla già di aumentarmi lo stipendio... Eppoi quel che faccio dai Barker mi piace: è dell'arte!...

Aggiunse poi con un sorriso modesto:

— E io sono quasi fiero dei miei progressi ma non mi risparmio, sai!... Quanto lavoro!

L'amico cavò l'orologio.

Segnava le undici.

— Puoi far colazione con me? chiese.

— Con un permesso sì!

— Di chi?

— Del migliore degli uomini, del mio capo e professore...

— Che si chiama?

— E' uno svizzero... Sai che l'America ha reclutato i suoi abitatori un po' dappertutto... Giacomo Mertens, l'antico organista di Friburgo, una celebrità, uno degli interessati della Casa... Eccolo.

Infatti il vecchio tornava.

Marcello gli presentò l'amico, un ranchman che ritornava dalla Francia.

L'eccellente uomo si rallegrò calorosamente col viaggiatore che aveva potuto respirare l'aria della patria, accordò tutti i permessi possibili, e i due compagni di lì a poco entrarono in una modesta trattoria servita alla francese e i cui prezzi discreti contrastavano grandemente con quei dei grandi alberghi di New-York.

Da quando aveva trascinato il suo antico compagno fuori dalla casa Barker il viaggiatore sembrava imbarazzato ed osservava sempre di sfuggita l'amico in aria di rimpianto.

Alla fine il suo imbarazzo divenne tanto visibile che, non appena seduto a un tavolo della trattoria, Marcello gli chiese:

— Che cosa hai?

L'altro rispose con un sospiro:

— Povero il mio Marcello! Ho delle cattive notizie da darti...

— A me?

Paolo Deroche rimase silenzioso.

Un cameriere pigliava i suoi ordini.

— Chi è morto adunque in casa nostra? - riprese Marcello quando furono soli.

— Nessuno.

— Ma allora che cosa è accaduto? Ah, capisco... Rovinati come sono, vennero cacciati forse dalla loro povera casa?...

— No.

— Non mi far languire, ti prego!...

— Mi spiegherò in due parole; non si trovano più alla *Breccia del Lupo* che tuo fratello Pietro e tua madre...

— E gli altri?...

— Hanno lasciato il paese.

— Teresa?...

— E' partita per prima...

— Per recarsi dove?

— Lo si ignora... Senza dubbio a Parigi.

— E Guglielmo?

— Guglielmo deve cercare in qualche posto i mezzi di sussistenza... forse all'estero...

— Egli non ha abbandonato Giovanni... E' impossibile... Non potrebbero vivere l'uno lontano dall'altro.. Essi si adoravano e si sono giurati di morire insieme... L'ho inteso ripetere loro cento volte...

— Eppure sono separati...

— Ti dico che non può essere...

— Bisognava che si separassero!

— Perchè?

— Ascolta: fatti coraggio e non credere che il male sia irreparabile.

— Ma parla!... - disse Marcello Montaron - forsechè non sono io pronto a tutto? Qual male più grande ci può colpire di quello al quale siamo votati da tanti anni, agonizzando in una rovina irreparabile, condannati a non portare il nostro nome perchè non abbiamo più nulla per sostenerlo e infine dispersi dalle miserie e obbligati a disseminarci ai quattro venti non avendo più pane per vivere insieme e non osando rimanere al paese per non arrossire dei mestieri che saremmo costretti ad esercitarvi... Parla dunque e non temere di nulla... Lasciando i miei io ho sofferto tutto ciò che si poteva soffrire...

Paolo Deroche disse:

— Guglielmo ha lasciato il fratello perchè Giovanni è stato condannato...

— Lui?

— Per un delitto, senza dubbio, che non ha commesso...

— Condannato!

— A dieci anni di lavori forzati...

Marcello si alzò di scatto.

L'altro gli prese la mano e lo costrinse a risedersi.

— Calma - gli disse - che ci osservano.

Infatti i clienti osservavano curiosamente quei due compagni che sembravano al corrente dei particolari assai emozionanti.

— Un Montaron all'ergastolo! - mormorò Marcello tornando a sedersi con la fronte madida di sudore. - E perchè?

— Per avere assassinato il capitano Rolando di Corbière.

Marcello non fece un movimento.

Egli sembrava cambiato in una statua di marmo.

Il suo volto era livido, i suoi lineamenti scomposti, il suo petto si sollevava a scatti.

Quella condanna segnava la fine della sua razza, l'onta dopo la rovina, lo schiacciamento finale senza possibilità di rialzarsi.

I Montaron erano maledetti.

L'infelice guardava con occhi smarriti, spaventato, il suo antico compagno di collegio, il suo amico, perchè avevano risentito sempre l'uno per l'altro una vera simpatia e questa simpatia si era cambiata in ardente affetto il giorno in cui si erano ritrovati insieme - quattro anni prima - sul battello che li trasportava al di là dei mari, lungi dal loro paese.

Sembrava che gli chiedesse, col suo strano sguardo, la spiegazione di questo fatto che non riusciva a comprendere: l'uccisione di un Corbière per opera di un Montaron!

Senza dubbio essi si odiavano.

Esisteva fra essi un'antica avversione che doveva esplodere un giorno o l'altro, ma quell'esplosione doveva avere una causa.

Vi era stata una questione, una provocazione!

D'un tratto Marcello chiese a Deroche con voce soffocata:

— Perchè questo delitto? Quale la causa?

Deroche, non osando rispondere, gli tese un numero di giornale indicandogli col dito questo brano:

« E' certo che il capitano Rolando di Corbière era « l'amante della sorella degli accusati, una giovanetta di « diciassette anni di una grande bellezza, Teresa Mon« taron. »

Marcello abbandonò il capo sul petto.

Era questo l'ultimo colpo.

guarnigione, le confraternite religiose, i signori e le signore della nobiltà.

Il corteo aveva proporzioni tali, e tale era la folla assiepata all'intorno, che nel 1801, imbizzarritisi i cavalli d'un manipolo di dragoni che lo scortavano, ne nacque un massacro. Quaranta persone vi perdettero la vita!

La cerimonia rimase poi sospesa per nove anni e non fu ripresa che al 1810, ma in forma affatto nuova. Angelo Papini profittò di quella *reprise* dell'antica costumanza per mutare il modesto tabernacolo in una macchina colossale, una specie di campanile o di pagoda, di artistica fattura, arricchita di statue, al sommo della quale poggiava la edicola della santa, splendente fra miriadi di ceri. Figuratevi se la trovata incontrò! Essa incontrò tanto che il Papini la riprodusse mutando ogni anno il disegno dal 1810 al 1850, e che oggi ancora, è un nipote di lui quegli che ha immaginato e costruito la macchina che io ho potuto ammirare iersera in tutta la sua fantastica altezza.

Perchè c'è poco da dire: quella mole, la quale supera con il fastigio i tetti delle case e si muove balzelloni radendo coi fianchi le finestre delle vie, sorretta sulle spalle da sessanta uomini incappucciati, e bianco vestiti, di cui non si vedon le faccie, ma di cui s'indovinano i sudori e gli sforzi, e i miracoli d'equilibrio — è ben fatta per colpire i riguardanti, e per eccitare l'immaginazione della folla.

Ieri sera il contento dei viterbesi non fu completo. La « macchina » era spettacolosa come mole, ma difettosa di luce.

Per evitare il guaio dell'anno passato, in cui il vento aveva spento i ceri, si era pensato di sostituirne una parte con delle lampade elettriche, servite da un accumulatore e regolate da un elettricista, portato sull'alto dell'edificio. Ma — che è che non è? — il povero elettricista sentendosi trasportato a braccia a quell'altezza, viene preso da uno sturbo, e addio luce elettrica! Santa Rosa dovè contentarsi dei ceri che quest'anno erano anche diminuiti di numero.

E il popolino a protestare!

×

Come complemento o coronamento di festa mi sono regalato iersera anche un po' di *Forza del Destino*. Il che mi ha dato agio di ammirare il teatro, elegantissimo, e la società viterbese che lo è del pari.

Non conoscendo le persone, mi guarderò dal fare nomi, di prodigare aggettivi, come fa il cronista di un giornale locale, il quale ha saputo trovare una frase ammirativa diversa per ciascuna delle beltà presenti alla festa. Mi limiterò a dire che, se il teatro era bello, lo spettacolo era discreto, e tale da soddisfare ogni ragionevole esigenza.

Entrati in teatro alle 9, ne siamo usciti alle 2 dopo la mezzanotte. Che si vuole di più?

Corriere Giudiziario

NEL MONDO DELLE BANCHE

(*Tribunale penale di Roma*).

Appena aperta l'udienza s'incomincia subito coll'esame dei testi. E' introdotto

Gadda Giuseppe

senatore

Pres. Lei sa certamente di che cosa il Frascara è imputato. Sa lei qualche cosa intorno a questi fatti?

Teste. Io ero membro del Consiglio di amministrazione del Mobiliare. In seno al Consiglio fu letta la relazione del 10 febbraio 1893 e nessuno fece osservazione. Io ho creduto all'integrità dell'esposizione fatta dal Frascara e lo credo anche adesso. Mi spiego. Nel Consiglio vi era un Comitato che sorvegliava l'andamento dell'Istituto; cosicchè io avevo una ragione di più di credere alla verità di quanto il comm. Frascara espose il 10 febbraio '93.

Pres. E questo Comitato come era composto?

Teste. Di persone superiori ad ogni eccezione e di grande competenza. Ciò mi rassicurava anche per quella parte specificatamente bancaria in cui io non ero troppo competente.

Pres. Sa della costituzione di un *sociale*?

Teste. Sì, lo so. Vi erano operazioni d'indole delicata nel nostro istituto, e fu per compierle e per combattere gli attacchi dei ribassisti che fu costituito — come mi si disse — un sociale.

Il presidente interroga il teste anche sull'accusa di aggiotaggio fatta al Frascara, ma egli risponde che non è addentro troppo in questo genere di operazioni e che non potrebbe deporre sicuramente sull'argomento.

Proseguendo, dice:

— A me faceva pena il vedere un uomo giovane come il Frascara, e come lui intelligente, impegnato in una lotta come quella che al credito [illegible] si moveva. Egli è stato, anzi che causa, vittima di quella crisi grandiosa che travolse la fortuna di tanti istituti.

Il teste è licenziato e cede il suo posto al direttore della Banca d'Italia

Marchiori Giuseppe

Il presidente informa il teste delle imputazioni fatte al Frascara, come ha fatto col teste precedente.

L'avv. Poli, difensore di Frascara, [illegible] al teste se egli, uomo competente in materia, può dire se dovendo vendere uno *stock* di 20 mila azioni, non sia prudente alternare le vendite con qualche acquisto.

Teste. Debbo premettere che non rispondo per l'esperienza che il mio istituto mi abbia potuto dare a questo riguardo. L'istituto della Banca d'Italia per le norme rigorose che lo regolano non può essere compiicato in questo genere di operazioni. Ora io non voglio dare un giudizio, ma è certo che la prudenza e la consuetudine nei casi come quello che mi viene accennato portano ad alternare le vendite con qualche acquisto. S'intende che per ben giudicare di ciò, conviene aver riguardo ad una quantità di fatti specifici, di cui ora non è il caso di parlare.

Pres. Che cosa può dire del comm. Frascara?

Teste. Ho conosciuto il Frascara ed i miei rapporti con lui sono stati sempre cordiali. Ho avuto l'impressione di lui come quella di un uomo d'ingegno, anzi di forte ingegno. Si è trattato con lui della sistemazione del Mobiliare e delle trattative corse fra me e lui per questo scopo, serbo un ricordo lieto e confortevole.

Il comm. Marchiori è licenziato. Viene introdotto il signor

Giacconne Vittorio

Il teste a domanda dichiara che non gli risulta che si facessero acquisti del Mobiliare per conto dell'Istituto.

Pres. (al teste). Che cosa può dire del teste Giraudo?

Teste. Non godeva troppo buona fama.

Pres. Lei come agente di cambio sa che sia regola di prudenza per un istituto e di buona amministrazione che abbia da disfarsi di uno *stock* di azioni, di alternare le vendite con qualche acquisto?

Teste. Direi quasi che è cosa indispensabile dato il grande commovimento che porterebbe sul mercato la vendita subitanea di un gran numero di azioni.

Avv. Poli (difesa). Quest'operazione si deve così condurre nell'interesse del titolo e dell'Istituto?

Teste. Certo, dell'una cosa e dell'altra.

Anche questo teste è licenziato. Viene fatto entrare

Sorrentino Carlo

E' il teste di cui ieri il Frascara ha parlato a lungo nel suo interrogatorio.

Il presidente lo esamina:

Pres. Lei ha avuto rapporti col Mobiliare?

Teste. Sono stato nominato *rimisier* a Torino dal Mobiliare nel gennaio 1892 e la *rimise* mi fu tolta nel febbraio 1893.

Ho avuto varii disguidi dei miei clienti per l'aumento fittizio che si era fatto di queste azioni nei primi sei mesi del 1892.

Pres. Spieghi il *fittizio*.

Teste. Dico *fittizio* perchè non era possibile spiegare un aumento giornaliero su azioni che non erano quasi contrattate.

Pres. E ciò come lo spiega?

Teste. Con sindacati di cui facevano certo parte persone appartenenti all'amministrazione.

Pres. Lei vuol dire dunque che le azioni erano accaparrate e così si poteva ben manovrare il titolo.

Teste. Sì.

Pres. Bene: spieghi allora come avveniva l'accaparramento e mi dica se vi erano maneggi dolosi.

Teste. Non saprei dire, nè citare nomi e fatti. Ho però la convinzione che gli amministratori del Mobiliare entrassero in questa operazione. E ciò perchè appena rialzate le azioni si è fatta l'emissione, eppoi il titolo è ribassato.

Pres. In che mesi rialzarono le azioni del Mobiliare?

Teste. Dall'aprile all'agosto del 1892.

Pres. Se se rialzo si verificasse su altri titoli, per esempio la Banca Nazionale, il Mobiliare, la Rendita?

Teste. Erano stazionari.

Pres. Ne è sicuro? Guardi che forse lei s'inganna, perchè risulterebbe che tutti i titoli a cominciare dalla Rendita, rialzarono in quell'epoca ed il cambio diminuì.

Teste. Sarà, ma è certo che pel Mobiliare il rialzo fu procurato per approfittarne per l'emissione di nuove azioni. Io ricordo che il partito ribassista che aveva sempre venduto, si fermò in quel momento perchè si diceva che si lavorava per far rialzare le azioni.

Pres. In quel tempo che lei era *rimisier* non credè di doversi lagnare di queste manovre?

Teste. Sì, e ne ho scritto.

Pres. Però io nelle sue lettere che ho qui, leggo concetti del tutto diversi da quelli che [illegible].

Teste. Non conoscevo ancora bene lo stato delle cose.

Pres. Ricorda lei che il Mobiliare le *riportò* 150 Mobiliari?

Teste. Sì.

Pres. E fu il Frascara che le fece questo favore?

Teste. Sì. E gli giurai gratitudine eterna.

Voci. (Dalla difesa e dalla parte civile). Si vede, si vede.

Pres. All'infuori di queste 150 azioni, il Mobiliare fece altre operazioni dello stesso genere?

Teste (esitante). Non ho carte, non posso specificarlo. Certo io so che il Mobiliare faceva altre operazioni. E posso dire che Blanc, Giraudo e qualche altro hanno lavorato per conto dell'amministrazione del Mobiliare. Me l'hanno detto loro.

Pres. E che genere d'operazioni hanno fatto?

Teste. Hanno comperato prima per fare l'aumento. Poi hanno venduto quando non hanno più potuto sostenersi.

Il presidente mostra al teste alcune sue lettere consegnate in processo, ed il teste le riconosce.

P. M. De Lectis (al presidente). Signor presidente, ella conosce come la Sezione di accusa fa il perno di tutto il processo del teste Sorrentino, sperando quasi da lui, notizie e particolari che gettino luce sulle accuse. Io insisto perciò perchè il Sorrentino spieghi le sue accuse e dica maggiori fatti.

Sorrentino. Come debbo fare? Bisognerebbe poter andare da Giraudo e da Blanc e prendere i loro libri. Ciò non posso fare. Aggiungo però un altro fatto. So che avvenuta la crisi del Mobiliare, l'agente di cambio Valasco venne da me per dirmi che aveva una liquidazione da fare, ma non so se questa liquidazione fosse intestata al Frascara o alla direzione del Mobiliare o ad altri amministratori.

P. M. De Lectis. Il Frascara ha ieri detto che si era detto che il Sorrentino aveva lettere, plichi a carico del Frascara stesso. Che cosa c'è?

Sorrentino. Io aveva infatti delle memorie anonime speditemi, ma le ho perdute.

Pres. In che modo?

Teste. Le ho perdute. Si perdono le cose in tanti modi.

Il Frascara domanda la parola.

Frascara. Vorrei sapere dal Sorrentino se è vero che egli sollecitò continuamente per avere la *rimise* del Mobiliare.

Sorrentino. No, signore. Fui interpellato io dal cav. Carlo Bonis se avessi voluto accettare la *rimise* del Mobiliare, ed io accettai.

L'avv. Poli legge a questo punto una lettera del Sorrentino dove nel modo più supplichevole si domanda al Frascara l'onore di essere *rimisier* del Mobiliare.

Pres. (al teste). Spieghi.

Teste. La lettera la scrissi dopo che ero già stato interpellato.

Pres. Non parrebbe. Parrebbe invece che lei avesse prima sollecitato l'appoggio del cav. Bonis, e di questo si valesse per ottenere il favore che chiedeva dal Frascara.

Avv. Poli. Non basta. Eccone un'altra lettera del Sorrentino.

E ne legge un'altra infatti di un'epoca in cui era *rimisier*, in cui in modo ugualmente supplichevole si esprime nel timore che la *rimise* gli venisse tolta.

Frascara (al teste). Vorrei sapere, perchè il teste ha affermato che molti lavoravano pel Mobiliare. Vorrei sapere se gli ordini del Mobiliare fossero per conto di terzi, o per conto del Mobiliare.

Teste. Per conto del Mobiliare. Me l'hanno detto gli agenti che lavoravano.

Frascara. E a lei tutti gli ordini che le sono stati dati, le sono stati dati pel Mobiliare o per terzi?

Teste. Per terzi.

Pres. Ed allora come spiega che per operazioni per il Mobiliare si ricorresse ad altri e non a lei?

Teste. Per prudenza, perchè se l'avessi fatto io, gli altri conoscendo la mia qualità se ne sarebbero accorti.

Il Frascara domanda il permesso al presidente, e l'ottiene, di leggere alcuni brani di giornali finanziari dell'aprile-agosto 1892, nei quali si parla dell'aumento di tutti i valori e delle buone disposizioni del mercato. Ciò per rispondere al Sorrentino che diceva che il rialzo del Mobiliare era isolato ed inspiegabile.

Terminata la lettura, il Sorrentino dice:

Si sono letti brani di giornali ottimisti. Si legga ora ciò che diceva la *Gazzetta Piemontese*.

Avv. Poli (insorgendo). E' strano. Il Sorrentino scriveva appunto al Mobiliare *plagas* del corrispondente della *Gazzetta Piemontese*.

L'avv. Poli legge anche una serie di lettere scritte dal Sorrentino dove si glorifica il rialzo, combattendo i ribassisti che si descrivevano a colori neri.

La serie delle lettere è lunga, e la lettura edificante [illegible].

Ciò terminato, l'avv. Poli si rivolge al teste:

Avv. Poli. Il teste nei suoi interrogatorii scritti ha detto che aveva conseguato importanti documenti ad un ministro in carica.

Che documenti son questi e chi è il ministro?

Il teste si schermisce e dice che i documenti non vuol dire se riguardano o no il Mobiliare.

Avv. Muratori (della difesa). Ma come? I difensori delle parti civili hanno denunziato questo fatto, e fu questo quasi il principale argomento per cui si ottenne di rinviare Frascara a giudizio.

Parli, dunque.

Sorrentino tace. L'avv. Poli allora dice così:

— Se il Sorrentino dichiara che i documenti non si riferivano al Mobiliare domando che se ne prenda atto, e non insisterei sulla domanda. Altrimenti insisto.

Frascara. Io insisto.

Il Sorrentino ha detto che fu un ministro in carica, amico di casa Frascara che ebbe i documenti. Io tengo a dichiarare che di nessun ministro ebbi bisogno. Il Sorrentino disse che in udienza avrebbe fatto il nome. Lo faccia dunque.

Il Sorrentino seguita a non voler rispondere, ma ad un certo punto afferma che erano voci corse che egli avesse consegnati i documenti a un ministro, ma che in verità egli non l'aveva mai detto.

L'avv. Poli presenta allora una lettera autografa del Sorrentino, dove si legge precisamente che un ministro in carica detiene delle carte compromettenti pel Frascara, e vi aggiunge:

« Poichè sono disposto a far delle dichiarazioni per provarle che non ho commesso delitti, dichiaro quanto segue:

1° attendo la sentenza del tribunale correzionale, a seconda della quale vedrò se ho da produrre altri documenti, ecc. ecc., onde tutelare i miei interessi e quelli di persone a me legate con vincoli di parentela e di amicizia;

2° che farò rientrare in gola al Frascara le parole *ricattatore*, ecc.

3° che voglio che la giustizia mi faccia avere i miei documenti, che detiene un eminente personaggio e che si ricusa di restituirmi.

Io credo che non basti essere un ministro in carica per potersi sottrarre all'obbligo di servire la giustizia, per poter nascondere informazioni e documenti dei quali è venuto in possesso allorquando non era ministro, e quindi senza possibilità di incorrere in eccezionali inconvenienti. »

L'impressione di questa lettera è gravissima. E ne segue una contestazione.

Pres. La lettera è chiara. Qui si asserisce che un ministro in carica ha i suoi documenti e si fa intendere che questo ministro avesse interesse a favorire il Frascara.

E' giusto dunque che lei parli.

Teste. Io ero in relazioni con l'on. Maggiorino Ferraris. Gli sono stato presentato in una famiglia di Torino. Seppi che l'on. Ferraris era amico della famiglia Frascara, e poichè il Ferraris diceva di fare degli studi su operazioni di Borsa, veniva qualche volta al mio studio.

Così parlando, gli dissi che avevo delle carte in proposito e pregato glie le diedi. Fra queste carte ce ne erano alcune che riguardavano il Mobiliare. Erano brani di giornali, erano memorie che riguardavano il Mobiliare. Il Ferraris mi disse che partiva per Acqui e che me le avrebbe fra due o tre giorni rimandate. Però io ho insistito, ho scritto, ho telegrafato, ma le carte non le ho più ricevute.

Pres. Mi dica però: carte compromettenti pel Frascara e tali che una persona amica del Frascara avesse interesse a sopprimerle vi n'erano?

Teste. No. Ed aggiungo che non v'erano documenti firmati.

Il Sorrentino viene licenziato.

Egli muove verso l'uscita della sala pallido, disfatto.

La sua non è stata una deposizione, ma una esecuzione.

Mongini comm. Luigi

Dice così:

Per raccomandazioni fattemi da mio figlio mi intromisi presso il Credito Mobiliare ed ottenni che fosse liquidata la posizione del Sorrentino, liberandolo da un ingente debito che egli aveva verso il Mobiliare.

Più tardi seppi che egli aveva preso parte contro il Frascara. Me ne dolsi ed egli mi disse che era stato forzato a ciò da un avvocato che gli aveva tolto il suo copia lettere.

Il Sorrentino era un piccolo *rimisier* di cui non si sapeva neppure l'esistenza. Però poco dopo mi scrisse una lettera che si deve trovare in atti, in cui diceva che si era posto contro Frascara per difendere l'interesse dei suoi clienti e parenti.

Egli scriveva inoltre che aveva documenti coi quali avrebbe potuto stabilire i disordini del Mobiliare e che gli erano stati tolti con inganno da persona che ora è [illegible].

L'avv. Poli legge una lettera del 16 ottobre 1894 del Sorrentino da cui risulta che i noti documenti contengono ordini di acquisti e non altro e che vi è nulla di compromettente e chiede sia messa agli atti.

Pantaleoni Maffeo

direttore della rivista: *Il giornale degli economisti.*

Il teste conferma il fatto della costituzione d'un Comitato di garanzia allo scopo di garantire l'opzione delle azioni.

Invitato poi a fare un po' di storia del Mobiliare ne descrive il brillante passato e la posizione gravemente oberata dell'Istituto che il Frascara raccolse, quando entrò al Mobiliare. A questo proposito cita alcuni fatti ed alcune gravi perdite dovute all'amministrazione precedente.

Ricorda la guerra che i ribassisti facevano al Mobiliare, i felici risultati da prima ottenuti dall'amministrazione Frascara, ed il sinistro dovuto ad una serie di cause delle quali l'opera del Frascara fu estranea.

Il presidente lo interroga su ciò che egli pensa del Frascara.

Risponde:

In parecchi casi non ha agito da banchiere per troppo galantomismo.

E cita qualche fatto in appoggio di questo suo asserto.

Poi prosegue:

Io ho di lui la più grande possibile stima. Da tutto ciò che ho visto di lui lo ritengo un fior di galantuomo. Il suo patrimonio, fortissimo è gravemente oberato un po' coll'Istituto, un po' colle cause, un po' poi coi ricatti. E' stata una masnada di gente che gli si è gettata addosso.

Il teste dice anche di più su questo proposito, ciò che eccita il risentimento della parte civile.

Viene introdotto

Canzini Pietro

agente di cambio a Genova.

Il teste conferma la necessità in cui il Mobiliare si trovò, dovendo liquidare uno *stock* di 20 mila azioni, di alternare vendite ed acquisti. Però le istruzioni date a questo proposito dal Frascara furono di vendere quando il mercato si trovava disposto ad assorbire e di acquistare quando il mercato accennava troppo a riabbassare.

In questo senso egli ebbe istruzioni.

Pacelli Ernesto

Interrogato dal presidente, il teste, più che da testimonio facendo da pubblico ministero e con forma grave ed anzi violenta fa una carica a fondo contro gli elementi che diedero origine al presente processo. Egli conferma che esisteva un gruppo di capitalisti a garanzia del collocamento delle azioni che fossero rimaste non optate.

Aggiunge che il Frascara nelle vendite successive delle azioni stesse, operò in conformità delle disposizioni statutarie dell'Istituto.

Accenna rapidamente alla guerra spietata fatta al Mobiliare in un paese dove per colpire l'uomo si colpiscono le cose. Parla delle manovre dei ribassisti e dichiara non ultima causa della caduta del Mobiliare alcuni avvenimenti politici, fra cui l'andata a Metz del Principe di Napoli in un momento in cui il Frascara - intermediario uno dei più bei nomi della finanza francese - stava trattando già con sicuro successo coi banchieri francesi una smobilizzazione di circa 20 milioni che avrebbe ricollocato l'istituto su basi granitiche.

Poi, soggiunge così:

— Sono stati allontanati dall'Italia i pantaloni rossi ed i *jacquots* e si è ingenuamente alimentato il brigantaggio straniero nelle Borse, alimentato a certi così detti patrioti italiani. Derubato anch'io, come amministratore di un benefico istituto romano ancora superstite, per le truffe dei noti Bingen, ho dovuto prender parte alla delegazione dei creditori verso la Ditta fallita.

Colà ho dovuto constatare le enormi quantità di Azioni mobiliari vendute al ribasso nei quattro mesi che precedettero la moratoria dell'Istituto.

Terminando la sua deposizione il teste fa voti che la giustizia sappia prendere argomento da questo processo anche, e sappia definitivamente sventare le trame dei nemici del credito italiano, i quali — è doloroso il dirlo — hanno ridotto i mercati italiani — fatte le dovute eccezioni — a laidi lupanari.

Chiamato dal presidente a dire che cosa pensi del Frascara, dice:

E' per me un fior di galantuomo che non deve aver più che pochi soldi in tasca dopo che ne ha spesi tanti in beneficio del suo Istituto.

×

I testi presenti sono tutti stati interrogati. Il [illegible] finora è stato lunghissimo. L'udienza è tolta alle 4.

Domani, [illegible].

Non restiamo mai sprovvisti di Sapol.

CRONACA DI ROMA

PER IL XXV ANNIVERSARIO

Il monumento ai fratelli Cairoli

Il diciotto di questo mese sarà inaugurato il monumento che i reduci hanno voluto erigere alla memoria dei fratelli Cairoli a Villa Glori.

Esso consiste in un basamento fatto di scogli artificiali, sui quali si eleva una bellissima colonna di Pietrasanta alta sette metri, del diametro di 75 centimetri, perfettamente incisa.

Il monumento che sulla base porta un'inscrizione ricordante l'episodio eroico, dista solo 15 metri dallo storico mandorlo e sorge precisamente nel luogo ove, ucciso dagli zuavi pontifici, cadde da valoroso Enrico Cairoli.

L'inno

Per venerdì molto probabilmente sarà terminato l'esame delle 344 composizioni musicali. In tal caso, sabato, dinanzi ad un pubblico di competenti, si farà nella sala Palestrina l'annunziata esecuzione dei tre inni che saranno dichiarati migliori.

Dopo ciò, la Commissione musicale consegnerà i tre inni al Comitato per le feste del XX settembre, il quale ne curerà l'esecuzione solenne.

Il maestro cav. Alessandro Vessella dirigerà l'orchestra e i cori, composti da oltre cinquanta esecutori appartenenti alla Società filarmonica tra gli alunni delle scuole comunali, all'Istituto di S. Michele, all'Orfanotrofio di Termini.

Il monumento a Cossa

Si assicura che il 27 del mese corrente sarà inaugurato il monumento a Pietro Cossa, che, come è noto, sorgerà nel largo di via Arenula.

Noi che abbiamo *de visu* constatato a che punto si trovano i lavori del basamento e con quale lentezza procedano, non ci sappiamo spiegare — a meno che non si facciano miracoli di celerità — come per quell'epoca possa esser tutto pronto per l'annunciata inaugurazione.

La Girandola

Nel piazzale del Pincio si trovano già a buon punto i lavori d'impalcatura per la costruzione della *Girandola*, che rappresenterà — in armonia colla ricorrenza — un « Monumento commemorazione dell'unità d'Italia. »

Avrà la figura di un tempio classico, in cima al quale brillerà una stella di magnesio riproducente l'« astro d'Italia. » Nel frontone, alle estremità laterali, sorgeranno due trofei di stemmi e bandiere; più innanzi si vedranno rilievi di figure simboliche e nel centro la scritta: *Italia una e libera*. Sopra questa le lettere dello stemma di Roma *S. P. Q. R.*

Sotto il frontone, una cornice; e più in basso, nelle metope che sovrastano ad una fila di colonne corinzie, gli stemmi delle principali città italiane.

Tra le colonne centrali saranno tre porte, delle quali una in mezzo, grandissima; e ai lati del tempio, all'altezza della base del colonnato, due grossi leoni.

Questa macchina pirotecnica si distinguerà per la infinita varietà di colori necessaria alla delineazione dei varii soggetti.

Comitati rionali

Nella riunione tenuta iersera dal Comitato del IV mandamento, rioni Ponte e Regola, per le feste popolari del XX settembre, che avranno luogo dopo le feste ufficiali, si nominarono alcune Commissioni, le quali con schede speciali munite del timbro della Società del bene economico di Roma, dovranno raccogliere le offerte nei detti due rioni.

E' stata parimenti nominata una Commissione tecnica la quale concreterà il programma dei festeggiamenti.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi:

Roma 30.8 — Porto Maurizio 30.4 — Cuneo 30,2 — Torino 32.1 — Alessandria 32.0 — Novara 30.4 — Domodossola 32.5 — Pavia 32.0 — Milano 32.7 — Sondrio 31.0 — Brescia 32.6 — Mantova 31.3 — Verona 32.6 — Belluno 30.5 — Udine 32.0 — Treviso 32.6 — Rovigo 32.4 — Piacenza 31.6 — Parma 32.9 — Reggio Emilia 32.0 — Modena 32.8 — Ferrara 33.5 — Bologna 32.5 — Ravenna 33.9 — Forlì 32.0 — Ancona 30.6 — Macerata 30.2 — Ascoli Piceno 31.0 — Perugia 31.2 — Pisa 31.3 — Firenze 33.3 — Arezzo 32.2 — Grosseto 32.0 — Teramo 33.2 — Aquila 30.9 — Agnone 30.0 — Foggia 34.8 — Lecce 30.3 — Caserta 31.4 — Palermo 30.7 — Porto Empedocle 30.0 — Catania 30.4 — Siracusa 30.4 — Sassari 32.6.

In piazza Colonna questa sera dalle 9 1[2 alle 10 1[2 il concerto comunale eseguirà il seguente programma:

1. Marcia militare — 2. Ponchielli, « I Lituani », sinfonia — 3. Wagner, « Tristano e Isotta », preludio e scena finale — 4. Verdi, « I Vespri Siciliani », divertimento — 5. Geisler, « Petöfi Sandor », poema sinfonico; Rubinstein, « Royal Tambour et Vivandière » — 6. Pinsuti, « Patins et Fourrures », mazurka.

Nomina onorifica. — Il dottor cav. Giuseppe Norsa è stato nominato membro corrispondente dell'Istituto Egiziano.

Ce ne rallegriamo con l'egregio amico nostro.

Una disgrazia al Campo boario. — Stamane poco dopo le otto, al Campo boario al Testaccio, il bovaro Eugenio Fortebracci d'anni 62, ebbe una cornata al petto da una vacca. Riportò una ferita guaribile in 12 giorni.

Carezze coniugali. — A mezzanotte, certa Amalia Antonini d'anni 28, nella propria abitazione in via S. Bartolomeo dei Vaccinari, venuta a questione per gelosia con suo marito a nome Romeo, ricevette da lui una spinta che la fece cadere a terra.

Nella caduta l'Amalia riportò la frattura del braccio sinistro. Guarirà in 20 giorni.

Tentato suicidio. — Il cocchiere Luigi Favaro, d'anni 61, da Treviso, nella propria abitazione in via Bezzecca n. 1, per dissesti finanziari, tentava ieri sera di suicidarsi ferendosi con varii colpi di rasoio alle braccia.

Fermato in tempo e accompagnato all'ospedale di Sant'Antonio, fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Il borsaiolo ribelle. — Iersera verso le 7 1[2 la guardia municipale Cappini, di servizio al Corso Vittorio Emanuele, avanti al Bazar del 48, vide un giovane che tentava di borseggiare una signora.

La guardia afferrò il ladro che oppose una vivissima resistenza.

Sopraggiunta anche la guardia municipale Mingazzi, il borsaiolo fu trascinato alla prossima sezione di P. S. di Sant'Eustachio.

Quivi fu identificato per il barbiere Pietro Starnoni, d'anni 26, abitante in via Borgo Vecchio, 101.

L'arresto di un omicida. — Iersera alle 8, dopo varii appostamenti, il delegato Tiani arrestava, in via del Ritovare n. 18, certo Mariano Fusari d'anni 18, da Palestrina, responsabile di ferimento seguito da morte in persona di Bernardino Patrizi. Il fatto avvenne, come i lettori ricorderanno, la notte del 14 luglio in via di Panico.

Per favoreggiamento furono denunziati alla autorità giudiziaria, anche Giuseppe e Antonia Latini.

Il grave ferimento di ieri sera in via Cairoli. — Iersera verso le 10, una comitiva di giovinastri si trovava nell'osteria di certa Matilde in via Cairoli n. 93. Dopo aver visto il fondo a diversi litri, cominciarono a giuocare la « passatella. »

Il manuale Luigi Frati, d'anni 27, da Mistarno, fatto *olmo* cominciò ad insultare il fruttivendolo Gregorio Mellozzi, d'anni 22, suo compaesano.

In breve vennero alle mani ed il Frati ferì con un coltello il Mellozzi al fianco sinistro, dandosi poi alla fuga.

Il ferito, dalla moglie Barbara e da alcuni amici, venne trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, ove quei sanitari, eseguitagli la laparatomia, lo giudicarono in pericolo di vita.

Il feritore, per pratiche fatte dal delegato Gieriato della sezione dell'Esquilino, fu verso la mezzanotte arrestato.

TEATRI

Stasera al *Valle*, *Nu muntariello*, in tre atti, riduzione dell'artista Gennaro di Napoli.

Il ritorno dalla Cina, brillantissima riduzione in tre atti di V. di Napoli-Vita, novissima per Roma, che è uno dei migliori lavori del nostro repertorio e giudicare dal gran successo che ottenne già a Napoli, Palermo, Firenze, Torino e Genova.

Dopo la commedia dal comico Alfredo Melidoni, per annuire al desiderio di molti frequentatori del teatro, saranno cantate due canzoni napoletane con accompagnamento di orchestra.

×

Ieri sera al *Quirino* ebbe un grande successo *La luna di miele*, che si replicherà per parecchie sere.

Spettacoli del 4 settembre

Valle (ore 9 1[4) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena: *Nu muntariello*.

Quirino (ore 9). — Compagnia d'operette Gravina: *Luna di miele*.

Manzoni (ore 9). - Compagnia De Martino: *Pulcinella marito di un finto marito*.

Circo Reale (ore 9 1[4) — Compagnia equestre Mariani, Forest e Pezzoni.

Sferisterio Sallustiano (ore 3) - Tutti i giorni grande partita al pallone.

INFORMAZIONI

I SOVRANI

Le LL. Maestà il Re e la Regina, reduci da Aquila, han fatto ritorno stamani alle 8,30 a Monza.

Come a Rieti ed a Terni, anche a Narni, a Stroncone ed in altre stazioni della linea ferroviaria, si improvvisarono sul passaggio delle LL. MM. delle dimostrazioni di popolo, le quali costrinsero il treno reale a parecchie fermate fuori orario.

Nel passaggio a Milano i Reali vennero ossequiati dalle autorità politiche, dal sindaco, ecc.

I MINISTRI

L'on. Crispi, come abbiamo annunciato, è partito iersera per Napoli.

L'on. Mocenni è arrivato a Roma stamane, reduce dalle grandi manovre!

L'on. Boselli partirà domenica sera per Torino.

IL DUCA DEGLI ABRUZZI

S. A. R. il duca degli Abruzzi a bordo della nave *Cristoforo Colombo* è giunto a Macassar e ripartirà venerdì per Batavia.

IL MINISTRO SONNINO

D. ci telegrafa da Livorno:

« Il ministro Sonnino è arrivato qui stamani e si è recato al suo castello del Romito fra il villaggio di Antignano e Quercianella sulla via Maremmana.

CAMBI DI GUARNIGIONE

Dal 5 al 13 settembre si compiranno i cambi di guarnigione sospesi per le grandi manovre.

LA CORVETTA AUSTRIACA « SAIDA »

Oggi è giunta a Taranto la corvetta austriaca *Saida* con a bordo gli allievi dell'Accademia navale austriaca sotto il comando del capitano di fregata Ferdinando Gibhardt.

IL REGOLAMENTO SUI FIAMMIFERI

Al Ministero delle finanze è giunta a buon punto la compilazione del regolamento sui fiammiferi. Stamane il min. Boselli ebbe a questo proposito una lunga conferenza col vice-direttore generale delle gabelle.

Nel regolamento sono determinati gli obblighi dei fabbricanti e degli importatori di fiammiferi, le norme per l'importazione e l'esportazione, le indennità di ricevitori del registro per la vendita delle marche, la introduzione, l'uso industriale e il commercio del fosforo e di qualunque altra materia sostituito ad esso nella fabbricazione dei fiammiferi; e tutte le altre condizioni per l'accertamento, liquidazioni, vigilanza, le multe e le pene, la circolazione e il deposito.

COSE DI NAPOLI

(*Nostro telegramma particolare*)

Napoli, 4, ore 5.30 pom.

LA CRISI MUNICIPALE

Oggi si è riunito il Consiglio comunale per risolvere la crisi colla ricostituzione della nuova amministrazione e per nominare la Commissione che deve recarsi a Roma pel XX settembre. I clericali non sono intervenuti, avendo deciso la completa astensione in massa.

Presiedeva l'on. Girardi, essendo l'ex-sindaco, il duca di Guardialombarda, partito per Firenze. Per l'astensione dei clericali non essendo il Consiglio in numero legale, fu redatto un verbale negativo passando l'ordine del giorno in seconda convocazione.

Il Consiglio si riunirà lunedì.

L'unica soluzione che si presenta alla crisi è quella su cui io ho insistito già da un pezzo: una amministrazione fra i due gruppi liberali con sindaco Fusco, tirando nell'orbita qualche elemento affine dei clericali per allacciare la base della maggioranza.

In tal caso si faranno trattative e — se non riescono — si scioglierà il Consiglio inevitabilmente.

PER LA MARINA MERCANTILE

Una riunione dell'associazione marittima

(*Nostro telegr. particolare*)

GENOVA, 4, ore 3,5 pom. — (*Massa*). Oggi al tocco si riunirono nella sala dell'Associazione Marittima, oltre cento armatori e costruttori navali allo scopo di conferire con la deputazione ligure circa il progetto di legge sulla marina mercantile presentato alla Camera il 3 luglio passato.

Presiedeva il presidente dell'Associazione, cav. Erasmo Vaccaro.

Intervennero i deputati Bettòlo, Fasce, Tortarolo, Raggio, Randaccio, Bertollo, Cavagnari; aderirono gli on. Flamberti, Capoduro e Denoo.

Dopo un discorso del presidente che salutando affermò la necessità di riformare in qualche punto il progetto ministeriale allo scopo di renderlo più utile ed efficace, parlarono in diverso senso i signori Bettolo, Cerruti, Bozzano, Accame, Sanguineti, Canepa, Cravero, Mingotti.

Fu approvato infine per acclamazione un ordine del giorno che afferma la necessità dell'intervento dello Stato in favore della marina mercantile allo scopo di aiutarne la vitalità, di darle forza sufficiente di resistenza e promuovere un continuato e progressivo sviluppo secondo i caratteri economici dei traffici moderni.

Le esposizioni di Casale

CASALE, 3. — (*Dante*). Alle nostre Esposizioni — che s'inaugurano l'otto corrente — è assicurato uno splendido successo.

Interverranno tre ministri: Saracco, Maggiorino Ferraris e Barazzuoli, l'ex-ministro Luzzatti. Numerosissimi sono gli espositori tanto che il Comitato non ha più locali disponibili per le ultime richieste.

Darà concerto la banda municipale di Torino, che è senza dubbio la miglior banda d'Italia. Alle riunioni viticole indette in Casale dalla Società degli enotecnici italiani prenderanno parte i più distinti viticultori dell'Italia e della Francia.

Anche il Congresso della stampa agraria riuscirà certo egregiamente poichè interverranno tutti — o quasi — i giornalisti agrari d'Italia, che delibereranno, a quanto pare, di iscriversi in sezione a parte, nella Associazione della stampa.

Il Ministero ha stabilito premi importanti per il concorso bandito.

E premi hanno stabilito molte Camere di commercio per il primo concorso nazionale delle cantine sociali. Si è impensieriti di una cosa sola: di trovar alloggio a tutti gli ospiti che annunziano, numerosissimi, il loro intervento!

Una guardia doganale sotto un treno

(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 4, ore 2 pom. — La scorsa notte la guardia doganale Riccardo Dulcar, venticinquenne, napoletano, assistendo nel porto alla pesatura dei vagoni, attraversò imprudentemente il binario. Urtato da un vagone che sopraggiungeva, rimase schiacciato fra i respingenti di due carri.

Il disgraziato moriva mentre lo trasportavano all'ospedale.

Un figlio che si uccide e il padre che 'o vuol seguire

(*Nostro telegramma particolare*)

VARESE, 4, ore 1,30 pom. (*A. C.*) Per causa di dispiaceri di famiglia certo Grampa Giovanni, macellaio, di anni 19, annegossi nel laghetto del giardino pubblico, dopo essersi tirati due colpi di revolver alla tempia.

Il padre del suicida è impazzito dal dolore, e volendo seguire la sorte del proprio figlio gettossi nel laghetto.

Venne salvato a grandi stenti, respingendo egli disperatamente ogni aiuto. Numerose persone accorsero alla tragica scena.

Briganti in Sardegna

(*Nostro telegramma particolare*)

CAGLIARI, 4, ore 3 p. — Nella notte dal 2 al 3 corr. alcuni malfattori armati e mascherati introdottisi nella abitazione di Scalas Gioacchino in Sanseromolla con violenze e minaccie asportarono lire 20, due fucili, un orologio d'argento ed una bottiglia di vino bianco.

Magnier alle assise

Il re dei Belgi - La conferenza sul metro

(*Nostro telegr. part.*)

PARIGI, 4, ore 3,5 pom. — (*Jacopo*). La sezione d'accusa ha rinviato Magnier davanti alla Corte d'Assise della Senna, sotto il titolo di complicità in corruzione di pubblici funzionari.

— Il re dei Belgi, viaggiando sempre in incognito, è arrivato a Chamounix.

— Oggi, al Ministero degli esteri, si è riunita sotto la presidenza del ministro Hanotaux la Conferenza internazionale quinquennale per la rettificazione del metro.

Tutte le potenze vi sono rappresentate.

Le "Trade Unions„ contro il collettivismo

LONDRA, 4. — Il Congresso delle Trade Unions si pronunziò con forte maggioranza contrario al collettivismo.

Questa è senza dubbio la conseguenza della decisione presa dal Comitato per limitare il numero dei rappresentanti delle associazioni operaie di minore importanza, che avevano inondato i precedenti Congressi ed avevano fatto loro prendere una tinta socialista.

Come avvertivamo ieri nel diario, la organizzazione potente delle arti maggiori è riuscita a scacciare dal tempio delle lotte operaie inglesi i turbamenti che vi volevano portare gli *unskilled* (operai manuali).

Borse e Mercati

Roma, 4.

Continua la fermezza con affari però limitati. Rendita da 94.55 a 94.50 per chiudere al prezzo di esordio. Omnibus da 212 a 211 — Condotte ferme a 168 — Le Immobiliari e le Generali continuano il loro movimento di ripresa, le prime da 68.50 a 69.50, le seconde da 63.50 a 60 — Risanamento 32.50.

Cambi: Francia 104.60 — Londra 26.40.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(*Settimanale* dal 2 all'8 settembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da arsi con biglietti di Stato e di Banca . . . L. 104 65

(*Giornaliere* 5 settembre '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da darsi con certificati . . . . L. 104 75

Parigi, 4 settembre.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. cat. F.	»	— —	101 95
Id. 3 0[0 perp. . . .	»	102 95	102 20
Id. 4 1[2 0[0	»	107 25	107 17
Rendita italiana 5 0[0. . .	»	90 80	90 52
Cambio su Londra	»	— —	25 27 1[8
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0.	»	— —	107 7[16
Cambi sull'Italia	»	— —	4 3[8
Rendita Turca (nuova) . .	»	26 67	26 65
Banca di Parigi.	»	901 —	906 —
Egiziane 6 0[0	»	— —	501 3[4
Rend. Spag. estera, nuova.	»	67 11[16	68 00
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	770 —
Credito Fondiario	»	— —	[illegible] —
Azioni Suez	»	— —	3310 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine. . .	»	— —	658 —
Rendita Portoghese. . . .	»	— —	26 3[4
Rendita Russa 3 0[0 . . .	»	— —	— —
Banca di Francia.	»	— —	— —
Cambio su Madrid	»	— —	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Ma Leontina si permise di dirgli che questo sarebbe costato molto caro, e Natacha che questo non si usava più, e che bastava che leggesse una cronaca mondana per convincersi che oggi era la moda di offrire ai propri invitati niente altro che un *lunch*, dopo la celebrazione del matrimonio in chiesa.

E le due fanciulle soggiunsero:

— E nella nostra posizione, il *lunch* deve essere tutto ciò che può darsi di modesto.

Però accadde che, proprio in quest'epoca, la signorina Eugenia Serval, in seguito di non si sa quali combinazioni, avesse la borsa piena; ed all'annunzio del matrimonio di sua sorella le rimborsò di un tratto i venti, i cinquanta ed i cento franchi che le chiedeva in prestito senza vergogna da molti anni, aggiungendovi del suo, come interesse, l'abito nuziale.

E non volle essere nemmeno ringraziata, dichiarando ch'era troppo felice che si conservasse ancora dell'affetto per una sorella così intermittente.

Leontina tentò in questa circostanza uno sforzo per ricondurla a sè, per additarle una via alquanto migliore; ma la gioconda ragazza le rise sul muso, la chiamò formica e dichiarò che non era colpa sua se il buon Dio... o il diavolo l'aveva posta nella categoria delle cicale e delle cavallette.

Sarà tempo di convertirsi all'avvicinarsi dell'inverno; cioè, della quarantina.

D'Altra parte il barone d'Agra disse ad Alessandro che, per schivare le scritture, egli dava sempre anticipatamente al signor Galby un biglietto da mille franchi, saldandogli il resto dei suoi emolumenti alla fine della stagione.

E il denaro affluiva in casa Lacaussade come non si era mai visto.

Ma Cipriano non lo buttò dalla finestra. Si limitò a spenderlo e con abbastanza destrezza da aver l'aria di buttarne via il doppio.

Nella sua qualità di cantore ottenne dalla chiesa una cerimonia superba per il prezzo di un matrimonio da povero.

Nella sua qualità d'artista, nella qualità loro d'artisti, di persone cioè delle quali i giornali avrebbero indubbiamente parlato, ottenne delle vetture di gala con un ribasso del trenta per cento ed un *lunch* dei meglio condizionati a metà prezzo; e si accordò molto facilmente con un fioraio che ornò la sua casa come se si fosse trattato di un matrimonio di milionarii.

Tanti splendori non potevano non eccitare la gelosia del piccolo mondo del Conservatorio dell'*Opera*, che formava il centro delle relazioni di Alessandro e di Natacha.

Ma questa fu la sola ad accorgersene, e già cominciava ad abituarvisi.

La gelosia non è forse la spina inseparabile del successo?

Ella udì benissimo delle frasi di questo genere:

« Vi domando io se tutto questo po' po' di roba lo possono pagar loro ».

Ma non vi annetteva più importanza, e se disapprovava anche la spesa ridotta che era stata fatta, ella aveva la soddisfazione di dire a se stessa che, malgrado le calunnie, le piccole parzie organizzate con tanta gioia da papà Cipriano erano pagate con la loro borsa; col loro denaro.

Senza dubbio, dopo tanto sforzo si sarebbe trovato a stecchetto per qualche mese; ma se la caverebbe raddoppiando il lavoro e facendo delle economie.

La messa fu veramente bellissima; la cantoria aveva voluto distinguersi per far cosa gradita ad un camerata, il quale non domandava sempre di meglio che di fare cosa gradita agli altri.

Ed in sagristia, durante la sfilata, papà Cipriano si inebriò di parole, prendendo sul serio tutti i complimenti, tutti gli augurii di felicità che gli venivano rivolti.

A ciascuno diceva:

— Verrete in via Mogador, neh?

Poichè era questo il godimento profano che Leontina e Natacha avevano permesso, egli voleva offrirlo a tutti gli invitati.

E fu una meraviglia generale quando si giunse in questa via Mogador in mezzo alla quale si protendeva un baldacchino di tela a righe bianche ed azzurre.

Era questa l'ultima stravaganza di papà Cipriano.

Questo baldacchino non serviva a gran che, ma aveva un così bell'aspetto!

Dava alla strada una gioconda apparenza di festa.

Ed un tappeto si stendeva fino al ciglio del marciapiede; e tutt'intorno piante verdi, fiori, arbusti — una serra completa.

E Leontina balbettava:

— E per me?... tutto questo per me!... Ah, papà Cipriano, come meritereste di essere sgridato!

Ma si poteva guastargli la gioia di udire ancora i complimenti dei suoi invitati?

— Dio, com'è bello!... Come è ben organizzato!... Come tutto è *chic*!

Ed egli non era alieno dal pensiero che... mio Dio... un matrimonio in un palazzo dei Campi Elisi era evidentemente molto bello... era un po' più grande... ma che insomma anche il loro non c'era male, nevvero?

Soprattutto il salotto del primo piano, il futuro salotto da prova della casa di mode che era oggi una magnifica sala da ricevimento fiorita, inghirlandata, con dei drappi in luogo degli usci stati tolti, ed un *buffet*... oh un *buffet*.

Nessuno potè sfuggirci.

Si saliva al secondo piano per presentare i propri complimenti agli sposi; e papà Cipriano stava sulla scala, vi fermava quando scendevate e non vi lasciava partire che dopo un ampio consumo di sandwichs, di pasticci e di *champagne*.

E quando l'onda degli indifferenti fu scomparsa, egli disse agli intimi che non permetteva loro di andarsene così.

Egli non aveva la pretesa di trattenere una trentina di persone a pranzo, ma non potevano lasciarsi senza bere assieme, e senza qualche altro godimento.

Ed in un quarto d'ora egli aveva nel salotto del secondo piano disposto delle file di sedie attorno ad uno spazio vuoto; e vi recò il violino di Alessandro perchè suo figlio ringraziasse in musica i personaggi degni di considerazione che gli avevano fatto l'onore di assisterlo.

E, ben naturalmente, con tutti gli artisti ch'erano presenti si organizzò un concerto, tanto più brillante e divertente in quanto che si suonava e cantava ciò che desiderava l'uditorio.

Cipriano ebbe l'immensa, l'intensa soddisfazione di vedere la gente fermarsi in strada ed una guardia di città mettersi davanti alla porta di casa sua.

Il matrimonio di suo figlio diventava un avvenimento popolare.

Natacha stanca, nervosa, avrebbe desiderato non figurare in questo concerto improvvisato; ma non potè resistere alla richiesta generale.

Ella tentò di cavarsela con una canzoncina leggera; ma era noto che ella studiava la parte di Margherita nel *Faust* per esordire all'*Opera*. E siccome c'era presente un tenore e papà Cipriano non desiderava altro che fare la parte di basso, vale a dire di Mefistofele, ed eseguire nello stesso tempo la parte della signora Maria Schwerlei - perchè egli continuava a possedere tutte le voci - dovette eseguire l'atto del giardino.

Questo fu un trionfo e la fine del concerto.

Ed allora soltanto il barone d'Agra, il quale aveva consentito con molta benarietà a restare fino alla fine, cercò di avvicinarsi a Natacha.

Fino a questo momento egli aveva avuto piuttosto l'aria di schivarla.

Ella si era collocata nel vano di una finestra, e si divertiva nell'osservare il movimento della strada.

Il barone vu la raggiunse.

Il suo enorme petto sbarrava tutto il resto della finestra isolando Natacha dalla sala; ed egli disse a voce quasi bassa:

— Successi dappertutto, madamigella, e per voi sola: al Conservatorio, qui e nella via... perchè tutta questa gente, che io guardavo dianzi, per poco non vi ha applaudita. Quando or sono quindici mesi, io vi offersi il mio appoggio, aveste ragione di respingerlo con tanta alterigia. Non avevate per nulla bisogno di me.

Natacha, molto impacciata, balbettò:

— Non respingo mai alteramente nè alcuno, nè alcuna cosa, signore, e, se ben mi rammento, vi dissi semplicemente, allora, che mi pareva che i giudici del Conservatorio non potessero cedere ad alcuna raccomandazione, e che si dovesse riuscire soltanto per proprio merito...

— E lo avete provato perfettamente, signorina, e nessuno ne è più contento di me. Spero almeno che la mia discrezione a vostro riguardo vi avrà provato d'altra parte, quanto avevate torto di allarmarvi, di diffidare forse di una simpatia che non varcherà mai, ve lo assicuro, i limiti del suo ardente rispetto.

Natacha, col volto in fiamme, rispose nervosamente:

— Vi ringrazio, signore, della bontà che avete avuto per la mia famiglia.

Il barone, comprendendo benissimo che questo significava: « non vi ringrazio per me, perchè nulla voglio da voi, » rispose con lieve ironia:

— E, senza dubbio, non mi permettereste di averne alcuna, anche lievissima per voi?... Forse avete torto, signorina, specialmente quando la mia simpatia, come ho l'onore di ripetervelo e di tale natura che non potreste offendervene. Eccovi sul teatro... la lotta, ve ne accorgerete ben presto, è assai più aspra ed ardente che nella scuola del Conservatorio... Godo di qualche influenza, non la trascurate...

— Signore - rispose Natacha molto fermamente. - Sul teatro come in Conservatorio, chiederò soltanto al mio lavoro ed al mio talento la felicità di riuscire...

E passò davanti al barone per andare a ricevere i saluti degli invitati.

Oh come deplorava in questo momento di non aver fatto ad Alessandro le confidenze del primo tentativo del barone!... Oh come malgrado le sue dichiarazioni di rispetto, ella aveva sentito ancora nei suoi occhi il desiderio misto quasi ad una minaccia se lo respingeva!...

Oh perchè il pudore — perchè era stato sopratutto il pudore! — aveva trattenuto sempre sulle sue labbra virginali la confessione dei suoi timori?

E che dire, che fare oggi contro questo barone d'Agra il quale così tranquillamente, così dolcemente, ma tanto sicuramente, era entrato nella loro intimità?

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze